

## P.E.N. CLUB ITALIA ONLUS

### La Maraini ricorda Alberto

A Sabaudia per prendere le scarpe dimenticate da Moravia; nell'India di Foster; a Sana'a con Pasolini, guardando i soldati scalzi armati di scimitarre; in Africa e nello studio romano.

*Maraini, Martin e Melehi pagg. 2-7*

### Lic all'estero: Bulgaria

Fondato nel 1950, l'Istituto italiano di Cultura di Sofia è stato accolto con grande favore dai bulgari: 24 le scuole in cui si insegna italiano, di cui 11 solo nella Capitale.

*Peddi e Castoldi pagg. 8-9*

### Poema in prosa di Bonnefoy

Publicato dalla Se, con la partecipazione del Pen Italia, *Il digamma* di Yves Bonnefoy, a cura di Fabio Scotto, è accompagnato da dieci disegni di Giuseppe Maraniello.

*Giaveri, Scotto e Maraniello pagg. 11-17*

### Pen: nuovo Presidente

Si terrà, in Canada, a Québec, dal 13 al 16 ottobre, l'81° Congresso del Pen. Verrà eletto il nuovo Presidente internazionale del sodalizio, che subentrerà a John Ralston Saul.

*Notizia a pag. 18*

### Libri dei soci

Libri dei soci del Pen Italia. Dall'amore fra l'Aleramo e Parise di Caltabellota alle ultime tendenze dell'arte di Dorfles; dalla letteratura della Monmany al viaggio con Leydi di Scianna.

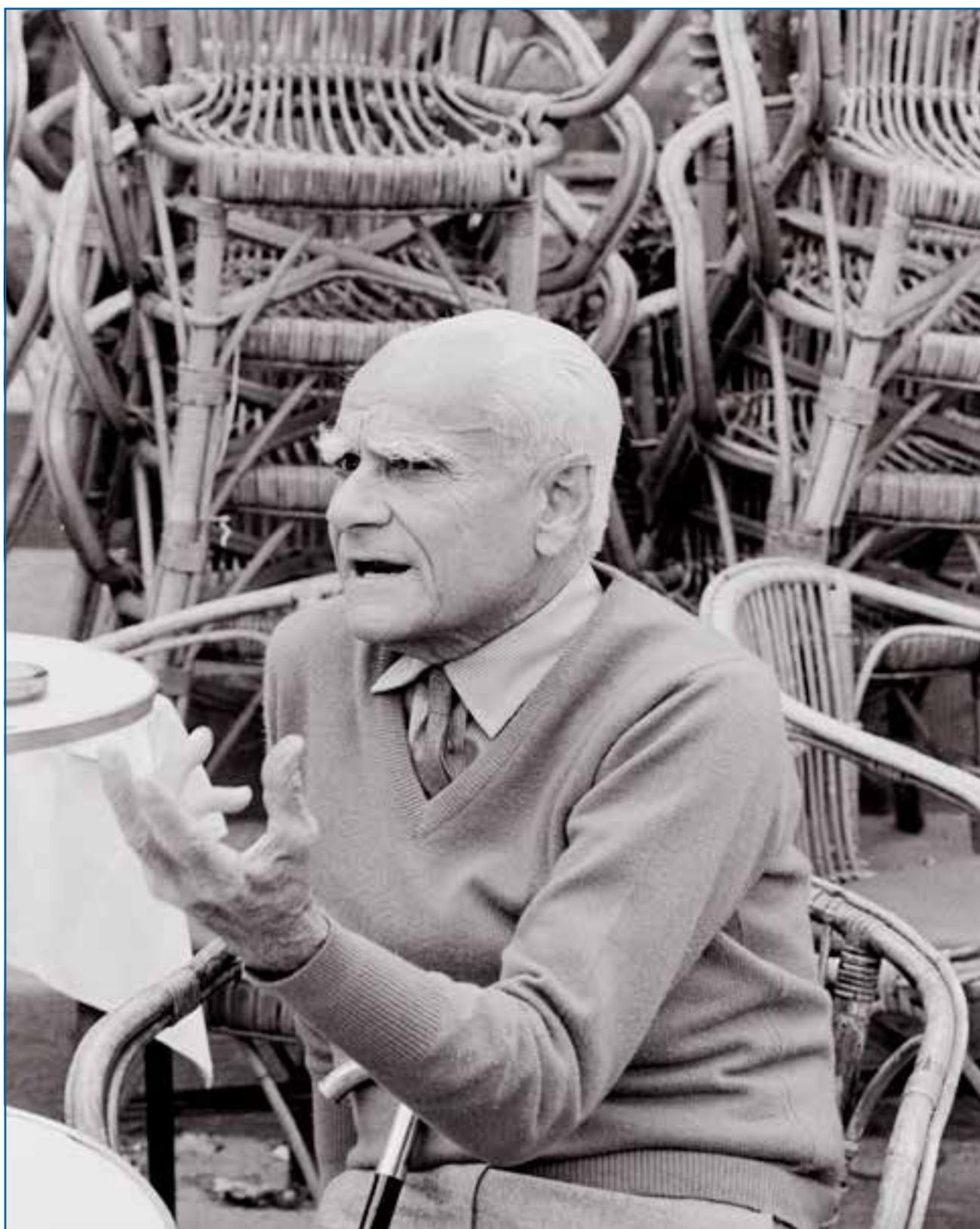
*Notizia a pag. 19*

ISSN 2281-6461 • Trimestrale, Anno IX, n. 32 • luglio-settembre 2015 • Direzione: 20122 Milano, via Daverio 7 • Tel. +39.335.7350966 • segreteria@penclub.it • www.penclub.it • CC postale n. 88341094 Poste italiane spa. Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 deb Milano • CC bancario Monte dei Paschi: dall'Italia Iban IT15R010300160900000365918; dall'estero BIC PASCITMIM18

A 25 ANNI DALLA MORTE

## Il Pen Club e Moravia

Venticinque anni addietro, il 26 settembre 1990, Alberto Moravia ci ha lasciati. Nel 1959, succedendo ad Ignazio Silone, viene eletto presidente del Pen Italia. Lo stesso anno, a Londra, è chiamato a presiedere il Pen Internazionale sino al 1963. Dieci anni prima – su *Il Mondo* del 1° ottobre 1949 – aveva scritto: «Il Pen Club? Anche se «appesantito dal letargo della guerra», svolge un'opera essenziale per il «rispetto delle opere di pensiero al di sopra delle passioni politiche, con una grande influenza in favore della comprensione e del mutuo rispetto dei popoli». Moravia crede nel Pen, nella sua difesa dei letterati, «veri profeti disarmati», spesso derisi dagli uomini politici, ignorati dalle masse ed incompresi anche dalle élites borghesi. Sino alla morte, sarà un socio attivo e combattivo, contrariamente a buona parte dei suoi colleghi. «Il Pen ha riscosso poco successo presso gli scrittori italiani – scriverà Dacia Maraini –. Magari si iscrivevano, spinti da un vago senso di colpa, ma poi ne rimanevano lontani». Ci sono anche le eccezioni: Benedetto Croce, Ignazio Silone, Mario Praz, Lionello Venturi, Goffredo e Maria Bellonci, Libero De Libero, Mario Soldati, Mario Luzi. Ricordiamo l'anniversario di Moravia con sette pagine del nostro *magazine*. R. P. ©



Alberto Moravia a Capri nel 1984 (fotografia di Ferdinando Scianna)



P.E.N. CLUB  
ITALIA

2

**I LIBRI DEL PEN**

**Peter Brook, *La qualità del perdono*, Audino, pp. 80, € 10**  
Il volume, a cura di Pino Tierno, festeggia i 90 anni di uno dei più grandi maestri della scena contemporanea. Riflessioni sul teatro a partire da Shakespeare e dalla difesa della sua identità, che portano al cuore di memorabili allestimenti mostrando le tappe di una lunga ricerca espressiva.

**Voto 8**  
**Irène Némirovsky, *Scritti sul teatro, Il Melangolo*, pp. 48, € 6**  
La raccolta di recensioni pubblicate nel 1934 sul quotidiano francese *Aujourd'hui* conferma l'acutezza dello sguardo della scrittrice sul mondo teatrale. Descrivere ciò che accade in scena è un esercizio importante per parlare, nella narrazione in prosa, di ciò che accade nella vita. Postfazione di Stefania Trifilio.

**Voto 8**  
**Emil A. Rheinhardt, *Eleonora Duse*, Castelvocchi, pp. 234, € 19,50**  
Ristampa della monografia uscita a Berlino nel 1928 e tradotta per la prima volta in Italia da Lavinia Mazzucchetti nel 1931 (Mondadori). Un avvincente ritratto della più grande attrice italiana di tutti i tempi, coraggiosa ed eccezionale sia in scena che nella vita, il cui mito è oggi più vivo che mai.

**TEATRO**

a cura di **MARIA PIA PAGANI**

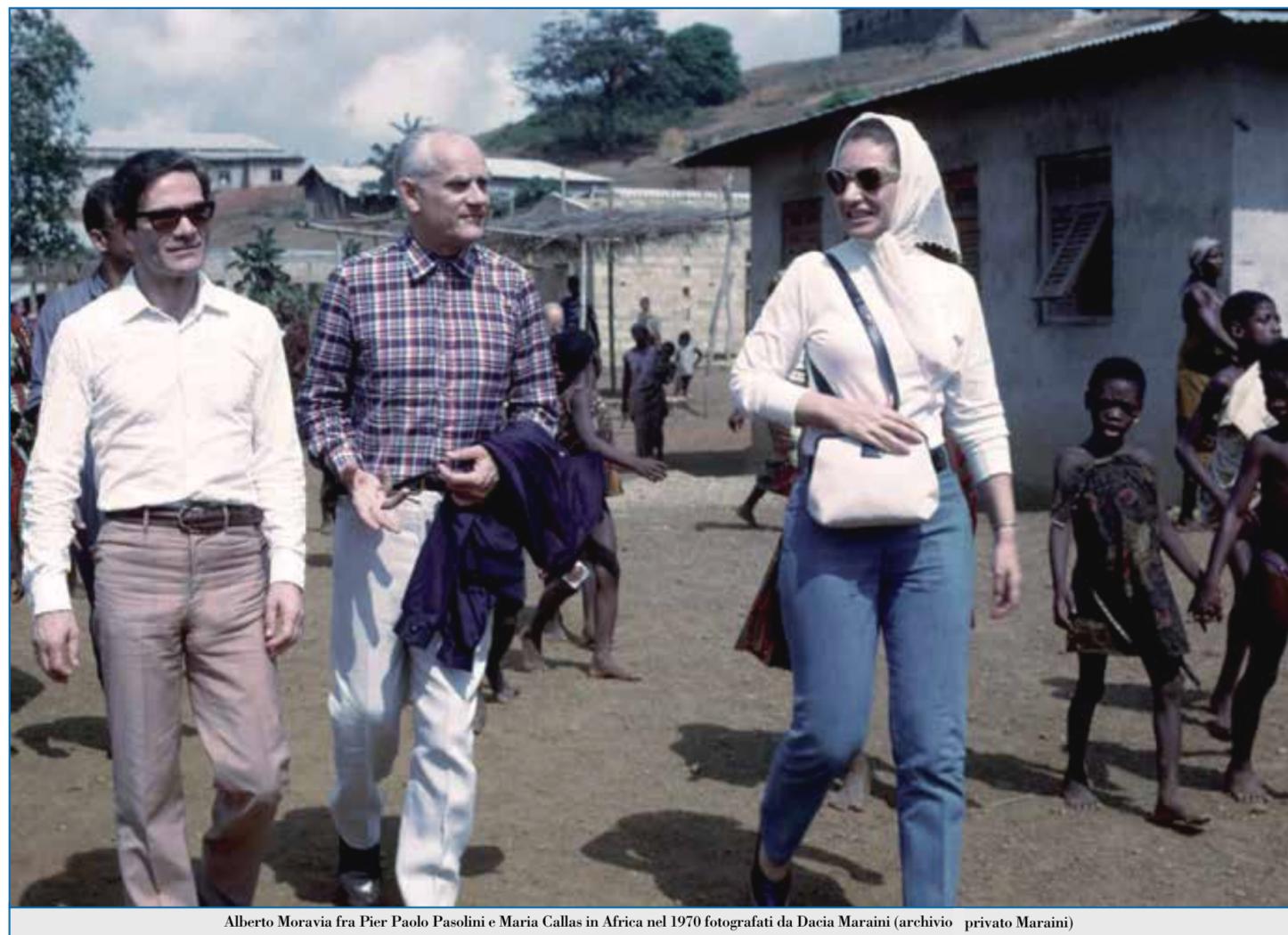
**L'ANNIVERSARIO DI MORAVIA 2**

# «Accompagnami a Sabaudia a prendere le scarpe che ho dimenticato»

## Nell'India di Edward Foster. A Sana'a con Pasolini guardando i soldati scalzi armati di *jambiya*

di **DACIA MARAINI**

Molti lo credevano arcigno, perché aveva delle sopracciglia folte che quasi coprivano gli occhi scintillanti. Ma scintillavano di gioia gli occhi di Alberto. Era un uomo che amava vivere, amava ridere, amava viaggiare, conversare, passeggiare. Era un uomo che non è mai invecchiato: dentro di sé aveva un bambino che ancora sognava di arrampicarsi sugli alberi, di mangiare frutti proibiti, di correre sulla spiaggia, di fare gli scherzi scemi agli amici, di innamorarsi della maestra. Tanto è vero che ci ha colti tutti di sorpresa quando è morto. Era venuto da me il giorno prima dell'emorragia cerebrale e mi aveva chiesto se lo accompagnavo a Sabaudia a prendere delle scarpe che aveva dimenticato nella casa al mare. Si era presentato tutto festoso, con una primaverile camicia rosa, e sembrava più giovane che mai. Gli ho detto di sì, naturalmente. E già pregustavo le nostre chiacchierate in macchina, la sua improvvisa voglia di un caffè, la sua foga nello sviscerare i fatti del giorno. Quando il giorno dopo, di prima mattina, Enzo Siciliano mi ha telefonato per strillarmi nella cornetta, come un forsennato: «Alberto è morto! Alberto è morto!», io non gli ho creduto. Come era possibile che l'Alberto che avevo avuto davanti a me la sera prima con la sua bella camicia rosa e il sorriso di un adolescente; quell'Alberto che ogni mattina faceva nuovi progetti per il futuro, che gioiva di una bella giornata, di un bel film, di una buona cena con gli amici, di una passeggiata, di un gelato, di un bel libro, se ne fosse andato così d'improvviso senza un cenno di malattia? Ma conoscendolo, sono stata contenta che sia scomparso in quel modo. La sua morte era



Alberto Moravia fra Pier Paolo Pasolini e Maria Callas in Africa nel 1970 fotografati da Dacia Maraini (archivio privato Maraini)

in sintonia col suo carattere: rapido, coraggioso, impaziente, razionale, senza sentimentalismi e fronzoli inutili. Così è vissuto – «se dobbiamo fare una cosa, facciamola subito e nel miglior modo possibile» – così è morto. Solo quando ho visto il suo corpo disteso, bianchissimo, le mani intrecciate e ferme sul petto, solo allora ho capito che era vero: se n'era andato e per sempre. Le lacrime venivano giù da sole

e non riuscivo a fermarle. Se n'era andato l'uomo che avevo tanto amato, con cui avevo fatto tanti bellissimi viaggi, con cui avevo camminato, dormito, letto, discusso, senza mai perdere la fiducia e la stima l'uno per l'altro. Se n'era andato l'uomo che, nonostante la nuova moglie e una nuova vita lontana da me, sapevo amico per sempre, la persona dolce e fidata che mi chiamava ogni mattina per raccontarmi

quello che avrebbe fatto, quale film avrebbe visto e dove sarebbe andato a passeggiare. Mentre ero lì a piangere, fissando come una scema la bellissima nave settecentesca dalle cento vele, costruita da un artigiano siciliano, che sembrava pronta a partire per mari estremi, mi sono caduti addosso tutti i ricordi dei viaggi fatti insieme, forse la parte più avventurosa e felice della nostra vita in comune. Mi veniva

in mente una giornata a Nuova Delhi, talmente calda – eravamo sui 45 gradi – che non si poteva uscire dalla camera dove giravano forsennate le eliche di due o tre ventilatori. Abbiamo letto tutto il giorno stesi uno accanto all'altro e solo la sera, quando si è alzato un leggero vento rinfrescante, siamo usciti per andare a cenare su una terrazza spaziosa da cui si vedeva tutta la città. Ricordo ancora come Alberto mi ha

raccontato di Edward Forster, del suo *Passage to India* e di come l'Inghilterra avesse assunto come madre un'India a volte cruda, ma anche misteriosa e avvolgente. Forse perché Forster era stato un bambino senza padre e gli piaceva scoprire, in ogni Paese che visitava, una maternità accidentale. Mi è venuto in mente la prima volta che, nello Yemen, ci siamo trovati davanti la città di Sana'a – con noi c'era anche Pier Paolo Pasolini – l'emozione provata di fronte a quelle case fatte di fango, eppure tutte dipinte di bianco e di rosa, come fossero coperte di merletti preziosi. E quei soldati fieri che camminavano a piedi scalzi, con la il pugnale *jambiya* appeso alla cintura. E quei prigionieri che, non essendoci carceri dove rinchiederli, giravano per la città con una catena attaccata alla caviglia, al fondo della quale rotolava una enorme palla di ferro. Mi è venuto in mente di quella volta che siamo atterrati a Bangkok, subito prima di una bufera e il vento soffiava così forte che le insegne dei negozi, staccandosi dai muri, volavano tagliando l'aria e i poliziotti ci hanno costretti a rimanere chiusi in albergo per due giorni ascoltando gli strepiti dell'uragano. Anche quella volta abbiamo letto tutto il tempo e parlato di libri. Era una passione comune. Mi è venuto in mente di quell'altra volta che, dopo venti ore di viaggio, a Tokyo, ci aspettava una cena ufficiale e ci siamo addormentati uno appoggiato all'altro, mentre ci servivano dei piatti squisiti che non riuscivamo a gustare. La memoria è come una catenella fatta di tanti anelli intrecciati, che come si dice delle ciliegie, l'una tira l'altra. E così mi è salito alla narici l'odore speziato, di alghe e di cocco, del fiume

segue a pag. 4 →

**I LIBRI DEL PEN**

**Daniele Giglioli, *Stato di minorità*, Laterza, pp. 104, € 11,90**  
L'attuale politica si mostra senza dialettica e priva o quasi di scopo. Lo dicono le scienze sociali, ora anche la letteratura. Ma il punto è: cosa resta dopo che i conflitti si sono spenti? Un'anemia dei sentimenti e dei valori: una stanca apatia. Giglioli è acuto nella diagnosi anche se talora sembra quasi avvinto da ciò che denuncia.

**Voto 7**  
**Guido Mazzoni, *Destini Generali*, Laterza, pp. 122, € 14**  
Mazzoni guarda il paesaggio lasciatioci in eredità dalle esperienze artistiche novecentesche e nel quale «niente è rimasto immutato tranne le nuvole e, nel centro, il minuto e fragile corpo umano». L'esistenza contemporanea appare una forma rigida e non modificabile. Inutile reagire. Meglio rassegnarsi, con buona pace di chi ancora si indigna.

**Voto 8**  
**Emiliano De Vito, *L'immagine occidentale*, Quodlibet, pp. 226, € 18**  
Con un'analisi attenta e meticolosa di autori e opere fra loro molto distanti nello spazio e nel tempo, si ricerca il luogo in cui «l'immaginario» può esercitare le sue prerogative: un «mondo intermedio», sospeso fra sensibile e intellegibile, popolato soltanto da ombre vischiose. Escursione erudita, calligrafica. Ricorda Daumal, ma con meno levità.

**SAGGISTICA ITALIANA**

a cura di **LUIGI AZZARITI-FUMAROLI**



P.E.N. CLUB  
ITALIA

3

**IL RICORDO DI DACIA MARAINI**

# 1929: PUBBLICA A PROPRIE SPESE IL ROMANZO «GLI INDIFFERENTI»

di **LIVIANA MARTIN**

Alberto Pincherle (Moravia era il cognome della nonna paterna) nasce a Roma nel 1907 da una famiglia borghese. Il padre, architetto e pittore veneziano di origine ebraica, sogna per lui la carriera diplomatica, ma a nove anni il bambino viene colpito da tubercolosi ossea ed è costretto a lasciare gli studi regolari. Conseguirà solo la licenza ginnasiale. Durante i primi cinque anni di malattia, legge moltissimo (Shakespeare, Molière, Goldoni, Mallarmé, Joyce, Leopardi, Dostoevskij), studia il francese e il tedesco. Nel 1929 pubblica a proprie spese il primo romanzo, *Gli indifferenti*, spietata critica della società borghese, che rivela le sue eccezionali doti di narratore. Inizia a collaborare a riviste (*900 di Bontempelli*) e giornali (*La Stampa*, *Oggi*, *La Gazzetta del Popolo*). Per sfuggire alla censura fascista, firma gli articoli con «Pseudo». Nel 1922 viene fondato il Pen Club italiano da Lauro de Bosis. Segue la presidenza del principe Tommaso Gallarati Scotti, cui nel '29 succede Filippo Tommaso Marinetti. Moravia guarda con diffidenza al sodalizio, soprattutto per le scelte politiche del fondatore del Futurismo. Il clima oppressivo di quegli anni lo porta a viaggiare molto all'estero: Inghilterra, Francia, Stati Uniti (fra il '35 e il '36, a New York tiene delle conferenze sul romanzo italiano alla Columbia University). Nel 1941 sposa Elsa Morante. Perseguitato dalla polizia fascista, si rifugia a Capri dove

scrive *Agostino*. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, è sfollato a Fondi. Da questa esperienza, nasce *La ciociara*. Rientrato a Roma, riprende la sua attività letteraria: escono i romanzi *La romana*, *Il conformista* e vari racconti. Collabora col *Corriere della Sera*. A partire dagli anni Cinquanta, dai suoi libri vengono tratti diversi film. Ritenuite «immorali», nell'aprile 1952, le sue opere sono messe all'indice dal Sant'Uffizio. Nel 1953, con Alberto Carocci, fonda la rivista *Nuovi argomenti* cui collaborano anche Pier Paolo Pasolini, Attilio Bertolucci, Enzo Siciliano, Leonardo Sciascia. Sul settimanale *Espresso* cura una rubrica di cinema. Nel '59 succede ad Ignazio Silone come presidente del Pen Italia. Lo stesso anno viene chiamato a Londra alla presidenza internazionale del sodalizio. Nel '60 pubblica il romanzo *La noia*. Nel '62 lascia la Morante per Dacia Maraini, con cui fonda una compagnia teatrale. Viaggi in Cina (*La rivoluzione culturale in Cina*, 1968) e in Africa (*A quale tribù appartieni*, 1972). Nel 1978 esce *La vita interiore*. Soggiorna a Mosca e ad Hiroshima (*Uomo che guarda*, 1985). Nell'84 viene eletto deputato europeo nelle liste del Pci. Nel 1986 sposa civilmente Carmen Llera. Muore a Roma nel 1990. Lascia una vastissima produzione letteraria (oltre venti romanzi, racconti, saggi, testi teatrali, diari di viaggio ecc.) cui guarderanno molti giovani scrittori del XX secolo. ©



La prima edizione de *Gli indifferenti* (1929)



P.E.N. CLUB  
ITALIA

4

I LIBRI DEL PEN

Amélie Nothomb, *Pétronille*, Voland, pp. 128, € 14  
Doppia passione: quella per lo champagne e per un'amicizia tumultuosa con Pétronille Fanto, giovane ragazza dal fascino androgino che presto diventa la compagna di bevute della scrittrice. Bicchieri dopo bicchiere, le due donne intrecciano un rapporto forte fra Parigi e Londra.

Voto 8  
Stefan Hertmans, *Guerra e tremantina*, Marsilio, pp. 304, € 18  
Prima di morire, Urban Martien dà al nipote il diario della sua vita. Stefan Hertmans ci consegna così le memorie di suo nonno. È il racconto di un bambino di Gent che sogna di diventare pittore, ma presto si scontra con la dura realtà: Urban viene mandato a combattere sul fronte occidentale delle Fiandre, nelle trincee della Prima guerra mondiale.

LETTERATURA BELGA

a cura di ROBERTA MORETTI

Voto 8  
Georges Simenon, *Il pensionante*, Adelphi, pp. 168, € 18  
Elie Nagéar deve nascondersi dopo avere assassinato un ricchissimo olandese sul treno Bruxelles-Parigi. Si rifugia nella pensione tenuta dalla madre di Sylvie, l'amante dell'uomo ucciso, complice di Elie. Il soggiorno è tranquillo, ma i coinquilini capiscono che l'uomo ricercato di cui tutti i giornali parlano è proprio Elie.

Voto 7

I LIBRI DEL PEN

Bernard Cornwell, *Waterloo*, Longanesi, pp. 334, € 17,60  
Due secoli fa, la battaglia di Waterloo fu uno spartiacque della storia europea con la fine dell'epopea napoleonica. Cornwell racconta con grande precisione, ma anche con qualche forzatura i quattro giorni che precedettero la battaglia, lo scontro decisivo e le mosse dei due grandi protagonisti, Napoleone e Wellington.

Voto 7  
Vasilij Grossman, *Uno scrittore in guerra*, Adelphi, pp. 472, € 23  
È un libro di montaggio, i curatori Beevor e Vinogradova l'hanno infatti costruito usando i taccuini di guerra e altri testi di questo grande scrittore. Ne emerge però una straordinaria testimonianza che racconta in modo ineguagliabile più di mille giorni della terribile guerra tedesco-sovietica del 1941-1945.

STORIA

a cura di PABLO ROSSI

Voto 8  
Gabriella Airaldi, *Andrea Doria*, Salerno, pp. 250, € 22  
È il ritratto esaustivo di Andrea Doria, condottiero, ammiraglio e politico, la cui esistenza si snodò tra il '400 e il '500, contestualizzato nella sua epoca. Destreggiandosi tra i francesi e gli spagnoli, scelse alla fine questi ultimi, sempre salvaguardando la libertà della sua città, la Repubblica di Genova.



P.E.N. CLUB  
ITALIA

5

L'ANNIVERSARIO DI MORAVIA 3

IL RICORDO DI DACIA MARAINI

# Sul fiume Congo, nella cabina piena di scarafaggi spruzzati di borotalco per non ucciderli Ballando goffamente con Alberto e Pier Paolo sotto una luna lustra come il coperchio di una pentola, al suono di strumenti a fiato

→ segue da pag. 3

Brazzaville ci ha portati verso nord, collati da un barcone carico di galline e maiali. Noi dormivamo in una cabina chiamata «di lusso», piena di scarafaggi che io cercavo di fare fuggire col borotalco, perché non volevo ucciderli, e l'acqua usciva dal rubinetto gialla e puzzolente e ai pasti mangiavamo solo cibi in scatola e non avevamo altro da bere che birra. Ma nei lunghi pomeriggi di navigazione, ce ne stavamo sulle sedie a sdraio, sotto una tenda del ponte a osservare il panorama che scorreva placido e così vicino da poterlo toccare allungando un braccio, e il tempo sembrava essersi fermato, stregato e odoroso, mentre l'acqua ci trasportava con un leggero gorgoglio felice. Beh quella è stata un'esperienza strana e dolcissima, indimenticabile.

Ogni tanto il barcone si fermava e dei bambini neri, agili e nudi, si arrampicavano sul ponte per venderci banane e manghi; giovanotti dalle mosse rapide calavano su zattere pericolanti sacchi di riso e di sale. E ricordo l'incontro coi pigmei, il popolo più antico dell'Africa, che ancora vive di caccia: piccoli, robusti e ingenui come bambini, troppo spesso fatti schiavi e sfruttati da vecchi e nuovi coloni. E rammento di come sia Pier Paolo che Alberto che io, abbiamo ballato goffamente, sotto una luna lustra come il coperchio di una pentola, al suono dei loro antichi strumenti a fiato. Ma la catenella continuava a srotolarsi, anello dopo anello, e ho avuto davanti agli occhi, chiarissimo, quel pomeriggio in cui siamo capitati in mezzo a un funerale, fra le foreste dell'Alto Volta e il morto era stato messo a sedere appoggiato contro un grosso mango. I vivi, accucciati intorno, lo interrogavano: chi ti ha ucciso? perché sei morto?

E un magrissimo vecchio, seminudo, lo tirava per gli stracci che lo ricoprivano, e secondo da che parte pendeva la testa del morto, interpretava per gli altri le risposte. I nostri non erano viaggi turistici. Ci inoltravamo in zone sconosciute, dove non c'erano alberghi a cinque stelle, a volte nemmeno

una locanda. Arrivavamo stanchi morti, coperti di polvere, in un villaggio sconosciuto, dove trovavamo asilo in una missione, oppure in una caserma, spesso costretti a tirare fuori le piccole tende che ci portavamo dietro e che piantavamo con gran fatica nella terra dura e rossa come il sangue. Parlavamo

con la gente. Cercavamo di incontrare gli scrittori del luogo e ce n'erano sempre, che fossero scrittori di favole, pensatori, sedicenti filosofi, vecchi saggi, raccontatori di storie o vecchie donne semicieche che si portavano dietro con disinvoltura antiche esperienze di viaggio a piedi tra foreste insidiose e

fiumi minacciosi. Nei nostri viaggi rischiavamo, non tanto fisicamente, perché allora l'Africa non era pericolosa come oggi, sconquassata com'è dalle guerre, dal terrorismo e dall'Aids. Ma incontrare cultura diverse, confrontarsi con pensieri arcaici dalle radici profonde, capire che il politeismo ha qualcosa di

poetico e porta a una maggiore democrazia del pensiero, ma nello stesso tempo è vittima di rituali magici e misteriosi su cui la razionalità non ha presa, era una esperienza complessa, non facile da metabolizzare. Sia Alberto che Pier Paolo non amavano viaggiare nei Paesi cosiddetti civilizzati, dove ogni cosa è prevedibile e

scontata, dove il cemento copre la terra e le toglie il respiro. Loro anelavano a spostarsi nel tempo oltre che nello spazio. E l'Africa significava un salto nella preistoria. Forse adesso non è più così, ma negli anni Sessanta lo era ancora. Le terre che percorrevamo per ore e ore, sopra vecchie Land Rover che ogni

tanto si sfasciavano e venivano rimesse a posto con pezzi di legno e ferri arrugginiti trovati lungo la strada, non erano mai state coltivate. Su quei deserti, su quelle dune di sabbia che ogni notte si spostavano secondo le spinte dei venti, vedevi gli africani che camminavano lungo le scie lontane di una vibrazione dell'aria che li faceva apparire come fantasmi scaturiti in quel momento dalla terra. Oppure dentro foreste fitte e silenziose, piene di zanzare e formiche avide: ricordo una volta che un operatore di Pier Paolo si è inoltrato fra le erbe alte per riprendere un fiume in piena e ad un certo punto l'abbiamo visto zompare per aria, gettando lontano la macchina da presa, per correre verso il fiume togliendosi di corsa le scarpe, i vestiti e gettarsi a tuffo, nonostante il pericolo dei coccodrilli, nell'acqua limacciosa, perché era stato assalito dalle formiche rosse che possono divorare un uomo in dieci minuti.

I nostri erano viaggi poco turistici, pieni di eventi imprevedibili e di trappole, ma anche colmi di allegria e di sorprese singolari. Solo quando la Callas è venuta con noi una volta nel Mali, abbiamo ripiegato un poco verso i percorsi turistici, per paura che lei soffrisse troppo delle nostre avventure. Ma poi abbiamo scoperto che era una donna disponibile e coraggiosa. E quindi abbiamo azzardato di più. Come quella volta che siamo rimasti fermi con la Land Rover rotta in mezzo a una savana deserta, lontano decine di chilometri dal primo villaggio, non sapendo che fare. Per fortuna, sul fare della sera, è passato un monsignore che ci ha accolti nella sua auto e poi nella sua missione. La cosa buffa è che il monsignore non sapeva chi fossero Pasolini e Moravia,

segue a pag. 6 →



Dacia Maraini, Alberto Moravia e Pier Paolo Pasolini visti da Luca Vernizzi



P.E.N. CLUB  
ITALIA

6

## I LIBRI DEL PEN

Pietro Piusi, Giorgio Alberti, *Selvicultura generale. Boschi, società e tecniche colturali*, Compagnia delle Foreste, pp. 436, € 55

Descrive le tecniche selvicolturali tradizionali e gli approcci innovativi degli ultimi decenni. Fornisce gli strumenti per interpretare le caratteristiche dei popolamenti forestali per la gestione dei boschi, in base a fattori ecologici, sociali ed economici.

Voto 8

## SCIENZA

*Mammalia IV Cetacea*, a cura di Cagnolaro, Cozzi, Notarbartolo di Sciara e Podestà, Calderini, pp. 376, € 50

Brevi cenni di classificazione, di sistematica e di anatomia dedicati ai cetacei. Dati recenti su riconoscimento in natura, alimentazione, ecologia, etologia, bioacustica, distribuzione geografica, migrazioni, struttura delle popolazioni e sugli aspetti di conservazione delle specie presenti nel Mediterraneo.

Voto 8

## a cura di MAMI AZUMA

Charles Seife, *Le menzogne del web. Internet e il lato sbagliato dell'informazione*, Bollati Boringhieri, pp. 238, € 22

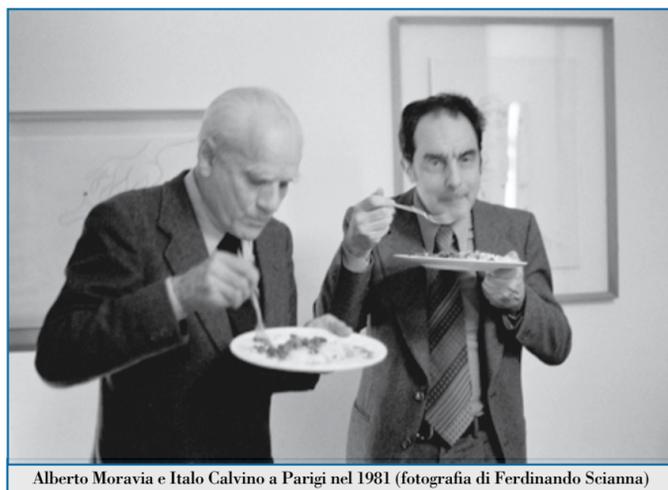
Il web, veicolo di diffusione di notizie, supera confini geografici e barriere culturali ed è, al tempo stesso, miniera di informazioni in un parallelo mondo virtuale. Riconoscere le informazioni vere da quelle manipolate richiede abilità. Seife illustra le più clamorose «bufale» digitali che persistono in rete.

Voto 6

L'ANNIVERSARIO DI MORAVIA 4

# Mali: con monsignore che non sa chi è la Callas

## Invece il prelado conosce tutti i nomi dei calciatori della «Roma»



Alberto Moravia e Italo Calvino a Parigi nel 1981 (fotografia di Ferdinando Scianna)

→ segue da pag. 5

ma nemmeno la Callas che di solito tutti conoscevano. E invece ripeteva a memoria tutti i nomi dei calciatori della Roma. Per fortuna che Pier Paolo era un calciatore incallito e ha saputo dargli notizie dei vari giocatori e del portiere della squadra che monsignore stimava molto.

La catena continua a scorrere e quasi sorrido fra me ripensando a quella volta che arrivammo affamati in un villaggio della montagna del Sudan. Avevamo portato abbastanza acqua da bere ma non abbastanza cibo; o per lo meno, disponevamo ancora di qualche scatola di sardine, ma non ne potevamo più di mangiare roba salata e precotta e bramavamo qualcosa di fresco. Così abbiamo chiesto a una contadina se ci procurava del riso, ma non se ne trovava un solo chicco in quel villaggio desolato. Allora della frutta, qualche mango, qualche dattero. Ma no, non c'erano né manghi, né datteri. Un po' di pane? Nemmeno quello. E allora che cosa avete? Solo delle uova, è stata la risposta. Felici, abbiamo pensato di cucinarci quella sera una grande frittata.

La donna ci ha portato una decina di uova, così piccole e leggere che a stento stavano nelle sue magrissime mani a conca. Le abbiamo pagate e siamo partiti. Ci siamo fermati, abbiamo piantato le tende, abbiamo acceso il fuoco e quando siamo andati per fare la frittata, abbiamo scoperto che le uova erano vuote. Non so come avessero fatto a svuotarle. Non c'erano buchi sul guscio, fatto sta che dentro, al posto del tuorlo e dell'albume, c'era solo un po' di sabbia, tanto per dare loro un peso.

Magie dell'Africa nera. Tutti questi ricordi mi sono caduti addosso mentre piangevo al suo capezzale. E con dolore ho capito che da quel momento avrei dovuto accontentarmi proprio di quelle memorie, rinunciando ad ascoltare la sua voce, rinunciando a vederlo muoversi, sorridere, commentare libri, chiedere un caffè. Per fortuna la mia memoria è fertile, e basta qualche goccia d'acqua per far nascere e crescere delle piante robuste. Una pianticella è venuta fuori in forma di poesia e ve la propongo come testimonianza di un affetto che non muore con la morte.

D. M. ©

## AGOSTO A SABAUDIA

di DACIA MARAINI

Una poltroncina di vimini eri lì quieto e assorto gli occhi a mollo nel tempo che si disfa, che va, che vola e tu con le tue brucche dolcezze ricordi i gelati alla menta? ti aspettavo, dicevi la mattina alle sette seduto sulla poltroncina di vimini nella quiete della soglia nell'ombra della casa nel silenzio del sonno eri già in lite col futuro e filavi quel filo di attesa fra le dita di vecchio baobab mentre i cieli corrono sopra il tuo collo di tartaruga quel futuro da niente quel futuro spensierato con le sue arie da gran signore e i suoi piedi di carta ti ha portato via come se niente fosse con fare di amico fedele tradendo la mia la tua fiducia e il tuo buonumore le tue impazienze garibaldine

il tuo istinto di vincitore, hai lasciato un bastone lo vedo ogni volta che entro ed esco da casa il suo pomo di osso il suo lucido corpo di legno rossiccio mi rammentano il tuo zoppicare festoso fra bagagli e cuscini mentre le ciglia ridono e il mento se ne va e i piedi battono sul tamburo delle meraviglie, nella luce azzurrina di un agosto a Sabaudia come farò senza i tuoi occhi? come farò senza la tua voce? su quella poltroncina di vimini caro figlio che mi sei stato padre nelle tue distanze astrali ricordi i discorsi in cucina la mattina alle sette mentre aspettavano che l'acqua bollisse? e quel ridere di noi e quel fantasticare di montagne di carta e vapore con quelle mani e quei piedi quel baobab e quel tamburo aspetterò di sentirti tornare. ©



Dacia Maraini e Alberto Moravia giocano davanti allo specchio

IL RICORDO DI DACIA MARAINI

## I LIBRI DEL PEN

Roberto Cingolani, *Il mondo è piccolo come un'arancia*, Il Saggiatore, pp. 210, € 17

Le nanotecnologie sono una delle frontiere più affascinanti della ricerca. Manipolando particelle infinitesimali nelle dimensioni si prospettano mondi da fantascienza. Tra queste la realizzazione di pillole-robot, capaci di arrivare nella zona da curare. Lo racconta Roberto Cingolani direttore dell'Istituto Italiano di Tecnologia.

Voto 8

## SCIENZA

Francesca Dragotto, Marco Ferrazzoli, *Parola di scienziato*, UniversItalia, pp. 298 € 14

Dagli scienziati ci si aspettano risposte a domande importanti: dalla sicurezza dei cibi Ogm alla possibilità di prevedere i terremoti. Spesso però i loro interventi sui media si confondono tra informazione e opinione. Da qui nascono rischi sull'interpretazione da evitare come analizzano Francesca Dragotto e Marco Ferrazzoli.

Voto 7

## a cura di GIOVANNI CAPRARA

Leon M. Lederman, Hill Christopher, *Oltre la particella di Dio*, Bollati-Boringhieri, pp. 362, € 21,25

Dopo la scoperta del «bosone di Higgs» con il nuovo super-acceleratore di particelle Lhc del Cern di Ginevra si aprono le porte di una nuova fisica. Il Nobel Leon Lederman ci porta in questo futuro. Lo straordinario strumento ha infatti la capacità di riprodurre le condizioni dell'universo quando aveva frazioni di secondo.

Voto 8



P.E.N. CLUB  
ITALIA

7

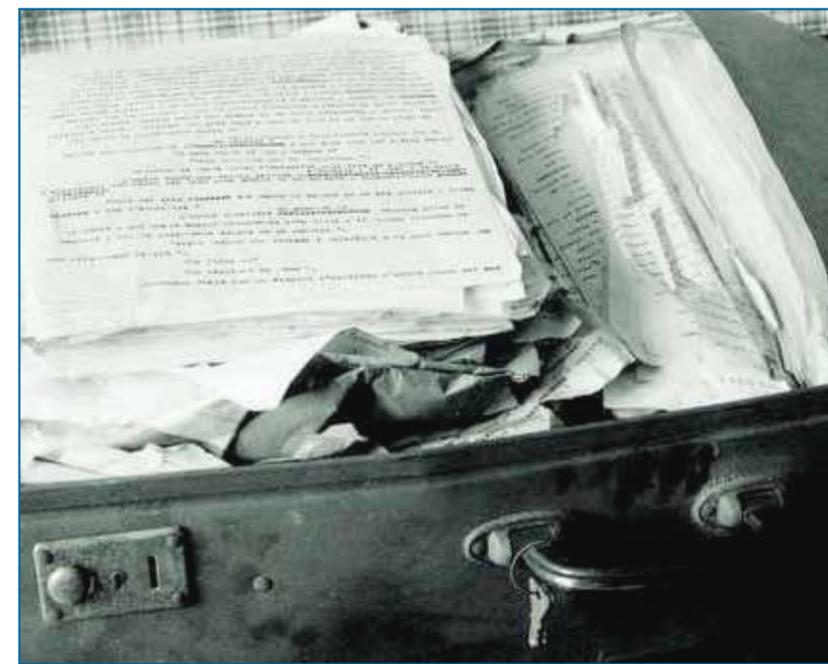
L'ANNIVERSARIO DI MORAVIA 5

# «Alberto è di là, nello studio, che scrive»

## Lungotevere della Vittoria I: la base per ripartire verso altri mondi

di NOUR MELEHI

Che cosa avviene quando muore uno scrittore come Moravia? Come si evita la dispersione di un patrimonio biografico, storico e artistico insieme? Dove va a finire la memoria di un milieu culturale e letterario che ha segnato il '900 europeo? Fortunatamente nel caso dell'autore de *Gli indifferenti*, il dubbio si scioglie grazie all'esistenza di un luogo deputato a rappresentarne l'identità e l'eredità: la casa di Roma – al numero 1 del Lungotevere della Vittoria – dove egli ha vissuto la fase più matura – ma anche più intensa – della sua vita: dal '63 al '90, anno della morte. Subito dopo s'è costituito il «Fondo Alberto Moravia», con l'intento di sorelle, amici e, soprattutto, delle compagne di una vita, di mantenere intatta la dimora con i suoi arredi e le consuete geometrie private, facendone un centro di conservazione e di ricerca, punto di riferimento per studiosi e luogo di eventi per promuovere l'opera, il pensiero e l'impegno intellettuale dello scrittore. Il tutto in linea con lo spirito di Moravia, che accoglieva volentieri in casa i giovani letterati che desideravano incontrarlo – ne è testimone la biblioteca che alterna grandi classici a opere di esordienti e giovani – e che coltivava amicizie con artisti di differenti generazioni, come rivela l'eterogeneità della sua collezione d'arte: dai ritratti di Renato Guttuso e Carlo Levi ai lavori dei pittori di Piazza del Popolo (Mario Schifano, Tano Festa e Franco Angeli). S'è fatta una prima ricognizione di tutto ciò che vi era nella casa – oggetti, quadri, libri, carte, fotografie – al fine di creare un catalogo ragionato, una mappatura della produzione autonoma ed anche della rete di relazioni, da cui



Valigia con fogli di appunti, ritrovata in cantina dopo la morte dello scrittore (Foto Serafino Amato, Fondo Moravia)

peraltro emergono stagioni di intensi e felici scambi fra letteratura, cinema e arti plastiche. E per quanto Moravia avesse scelto di viaggiare con bagaglio leggero, facendo della sua residenza romana la base da

cui ripartire continuamente per altri mondi – l'Africa soprattutto, ma anche Medio Oriente, Asia e Americhe – e nonostante molte carte non siano state conservate dall'autore stesso, riunire le infinite ramificazioni della

nello studio, intento a buttare giù un appunto prima che l'idea lo abbandoni; immaginarlo mentre fa colazione, al mattino presto, e dare inizio alla scrittura quotidiana, quel suo battere deciso e ritmico sui tasti della Olivetti. Le telefonate: «Moravia, qual è la sua opinione su ...?», oppure «Alberto, a che ora pensi di partire per Sabaudia?». Percorrere con lo sguardo lunghe file di libri, affacciarsi dalla terrazza e trovare lo stesso immutato paesaggio, il Tevere in primo piano e i pini di Villa Balestra sullo sfondo. Così la casa di uno scrittore diventa cerniera tra un passato denso di storie e un futuro, inteso come comunità cui trasmettere un lascito importante. Adesso ciò è possibile, grazie alla generosa donazione delle eredi – Dacia Maraini e Carmen Lera – al Comune di Roma, che dal 2010 ha inserito casa Moravia fra le case-museo della città. ©



Moravia con Saul Bellow (Nobel 1976) a Capri nel 1984 (fotografia di Ferdinando Scianna)



P.E.N. CLUB  
ITALIA

8

### I LIBRI DEL PEN

Gian Luigi Beccaria *L'italiano in 100 parole*, Rizzoli, € 4,99  
«Laudare» e «metafora» ma anche «okay» e «Seconda Repubblica». Un linguista appassionato, accademico dei Lincei, ci guida attraverso le 100 parole divertenti o oscure, indispensabili o fantasiose che hanno fatto dell'italiano e degli italiani quello che sono oggi. Ogni parola il pretesto per una storia che, in qualche modo, ci riguarda.

Voto 8

### EBOOK

Giovanni Gentile, *L'attualismo*, Bompiani, € 9,99  
Nel pensiero di Giovanni Gentile, filtrato dal saggio introduttivo di Emanuele Severino, scopriamo che, contrariamente a quanto si crede, c'è essenziale solidarietà tra attualismo e tecnoscienza e che l'attualismo ha la capacità di portare oltre l'intera tradizione dell'Occidente. Diventando quindi un tratto decisivo del pensiero odierno.

Voto 8

### a cura di MARIAROSA ROSI

Enzo Bianchi, *Raccontare l'amore. Parabole di uomini e donne*, Rizzoli, € 9,99  
Muovendosi con agilità tra passato e presente, il fondatore della comunità di Bose consegna a credenti e non, un'appassionata rilettura di quattro tra le più note parabole dei Vangeli. Che sanno ancora sorprenderci perché scardinano i pregiudizi e la concezione tradizionale di giustizia. Pagine aperte ancora oggi.

Voto 8

## ISTITUTI ITALIANI DI CULTURA ALL'ESTERO: BULGARIA

# A Sofia, dove nel freddo invernale fiorisce la passione per letteratura, arte e teatro

## Incuriosito dai vari *Allegro, Adagio, Minuetto, Presto, Toccata, Fuga*, lo studente di musica vuole comprare dei libri in italiano

di LUIGINA PEDDI

Si dalla sua fondazione nel 1950, l'Istituto Italiano di Cultura di Sofia ha suscitato grandi entusiasmi in Bulgaria, soprattutto per le manifestazioni dedicate a musica, cinema e teatro. Naturalmente, la sua attività ha seguito i ritmi della politica e si è intensificata dopo la caduta del Muro. Da allora l'insegnamento dell'italiano nelle scuole si è così radicato che gli studenti riescono ad esprimersi con proprietà di linguaggio e persino con una ricchezza di lessico che stupisce. Un esempio? Il vincitore dei mondiali di italiano di due anni fa era bulgaro. Il maggiore liceo «italiano» ha più di duemila studenti ed è molto ambito, nonostante si trovi alla periferia della Capitale. In tutto il Paese ci sono 24 scuole con insegnamento della lingua italiana: 11 solo a Sofia; le rimanenti 13, in altre cinque città. Colpisce e rincuora l'entusiasmo dei bulgari. Non posso dimenticare un episodio significativo, avvenuto nei primi giorni del mio insediamento: stavo per entrare nell'Istituto, quando mi si è affiancato un ragazzo: «Per favore, può darmi qualche leva per comprare dei libri in italiano?». Un attimo di smarrimento, seguito da un dialogo. Alla fine, gli ho allungato una somma adeguata al suo approccio gentile ed in perfetto italiano, sorridendo entrambi. Io di più, abituata a richieste di ben altro genere e di altro tenore. Era uno studente di musica che costeggiava l'italiano perché incuriosito dai vari *Allegro, Adagio, Minuetto, Presto, Toccata, Fuga, Variazione, Preludio*, e così via. Fra le attività dell'Istituto alcune riguardano l'arte antica e moderna; altre, la richiesta di contributi per tradurre in bulgaro testi italiani classici e contemporanei (narrativa, saggistica, poesia), cui non possiamo spesso aderire per insufficienza di fondi. I bulgari sono dei gran lettori: Sofia ha moltissime librerie. Credo che, in proporzione, siano più numerose di quelle delle nostre città. E con una differenza: mancando qui le grandi



L'ex Palazzo Reale e, in fondo, al centro, l'ambasciata italiana visti dalla piazza fiorita dove era situato il mausoleo di Georgi Dimitrov

catene commerciali dell'editoria, la libreria diventa un luogo d'incontro in cui potersi sedersi su una sedia, un divanetto o attorno a un banco per sfogliare un libro bevendo una Coca Cola presa al bar interno o alla macchina a gettoni. Lette alcune pagine, ognuno deciderà se comprare quel volume o passare ad altri, magari discutendone con gli amici. Insomma i giovani di Sofia mi sembrano colti e affamati di letture. Addirittura, in pieno centro, esiste un largo dedicato a due letterati bulgari, gli Slavejkov (padre e figlio), sullo stile della nostra Piazza Campo de' Fiori a Roma: qui ogni giorno si vendono libri usati sulle numerose bancarelle in strada, in diverse lingue, davanti alle quali ci sono file di persone in attesa del loro turno. L'interesse si estende al

teatro, come spettatori, e alla musica. L'ultimo spettacolo di Pippo Delbono, proposto dall'Istituto, ha entusiasmato lo stesso autore, meravigliato dalla capacità del pubblico di cogliere il senso delle battute. Confessava che in Italia non sempre aveva registrato una tale partecipazione. Grandi cultori della nostra musica di tutti i tempi, i bulgari riempiono i teatri, spesso accompagnati dai bambini, com'è avvenuto per la *Cenerentola* di Rossini. Stesso discorso vale per autori contemporanei: i posti dei

concerti promossi dall'Istituto (Ron ad agosto e Ramazzotti a settembre) sono esauriti da tempo. Se il plauso appare scontato per iniziative di arte, musica, cinema, non lo è altrettanto per le eccellenze in campo scientifico che i nostri ricercatori portano avanti in Italia e all'estero. Un aspetto, questo, che l'Istituto sta curando con particolare attenzione. Al festival della Scienza di Sofia, per esempio, abbiamo presentato un fisico dell'Università di Cagliari che ha appena acquisito un telescopio di straordinaria potenza che ha impressionato il pubblico. Per l'occasione, non ho mancato di ricordare che dal prossimo anno l'Organizzazione europea per la ricerca nucleare (Cern) sarà guidata da Fabiola Gianotti che, prima di individuare «la particella di Dio» ha completato studi classici e s'è diplomata anche in pianoforte. ©



### I LIBRI DEL PEN

Silvio Parrella, *Doppio Scatto*, Bompiani, pp. 504, € 19  
Alcuni scrittori italiani sperimentano l'unione testo-immagini per nuovi risultati letterari. Così Parrella, in questo viaggio dentro Napoli. Gli scatti, con quelli dei veri fotografi. Ancora una volta la fotografia diventa *ancilla artis* e la debolezza delle immagini compromette il senso dell'insieme.

Voto 5

### FOTOGRAFIA

Tony Gentile, Enia Davide, *La guerra, una storia siciliana*, Postcart, pp. 178, € 28  
Da 25 anni il palermitano Gentile racconta la sua città con puntigliosa onestà giornalistica. Una sua fotografia è diventata famosissima: Giovanni Falcone e Paolo Borsellino parlano testa a testa. E poi tanti morti ammazzati e funerali. Attorno, la gente, la loro vita. Potente e formidabile affresco che un racconto di Davide Enia aiuta a far vivere.

Voto 8

### a cura di FERDINANDO SCIANNA

AAVV, *60 anni di fotogiornalismo*, Contrasto, pp. 408, € 29  
Sessant'anni di storia del mondo attraverso immagini premiate (dal Pulitzer al World Press Photo). Ognuna accompagnata da una scheda che parla dei fotografi e dei grandi momenti che hanno raccontato. Un impressionante repertorio per rendersi conto dell'importanza della fotografia per nel raccontare il tempo e la storia.

Voto 8



P.E.N. CLUB  
ITALIA

9

## A COLLOQUIO CON LA DIRETTRICE LUIGINA PEDDI

di RAYNA CASTOLDI

Dal marzo scorso, Luigina Peddi è il nuovo direttore dell'Istituto italiano di Cultura di Sofia. Dal 2007 al 2013 ha diretto gli Iic di San Paolo del Brasile e Caracas. È nata nel 1956 a Roma, dove si è laureata in Lingue e letterature straniere all'Università La Sapienza. Master di management presso la Ca' Foscari di Venezia. Nel 1997, per il Ministero degli Esteri in Cina, è stata lettrice all'Istituto di Italianistica dell'Università di Shanghai dove, nel 2000, ha fondato, assieme ad altri soci, la scuola elementare «Gianni Rodari».

**Come viene pubblicizzata e accolta l'attività dell'Istituto italiano di Cultura a Sofia?**  
Fondamentale la diffusione alla radio. Twitter e newsletter sono oramai un passaggio obbligato, ma il passaparola diventa spontaneo quando si crea un'aspettativa legata ad iniziative di qualità...

**Qualità?**  
Ha un prezzo e la selezione diventa difficile in un Paese come la Bulgaria dove il pubblico è molto competente in materia di musica, teatro, filologia, letteratura, storia e arte.

**Come lo spiega?**  
Saranno stati i lunghi e bui mesi invernali a sviluppare una passione per le attività culturali da svolgere al chiuso o l'antica abitudine creata prima della caduta del Muro ad occupare così il tempo libero. Termometro dei tempi che cambiano è il diminuito coinvolgimento dei giovani a perseguire tali interessi con la stessa profondità e passione delle generazioni precedenti.

**Come vengono individuati e organizzati i progetti da realizzare?**  
Iniziando dai festival, volano imprescindibile per capire i gusti e le tendenze. Le iniziative locali sono la cartina di tornasole per proporre



Luigina Peddi, direttrice dell'Istituto italiano di cultura di Sofia (foto Galia Yotova)



Il teatro nazionale «Ivan Vazov», sede di incontri letterari (foto di Galia Yotova)

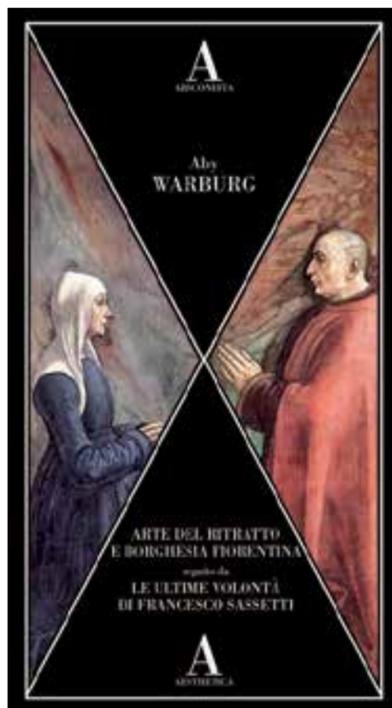
iniziative.  
**Scelte tematiche e rapporti con le istituzioni bulgare?**  
Solo la parola *Italiano* è un biglietto da visita prestigioso. Spesso, però, mancano le possibilità economiche; come invece vengono sostenute da altre istituzioni europee omologhe. Innegabile che, a parità di condizioni, un progetto italiano viene accolto con grande favore, anzi posso dire che addirittura parte avvantaggiato.

**Diceva prima che la parola Italiano...**  
Quando si fa amicizia con un bulgaro ci si saluta con un ciao che esprime l'intenzione di rivedersi, non per rendere omaggio all'amico italiano ma perché questa parola è entrata nell'uso comune per esprimere familiarità, amicizia, a dispetto di passaggi ed influenze di altre nazioni e lingue europee di più vecchia data.

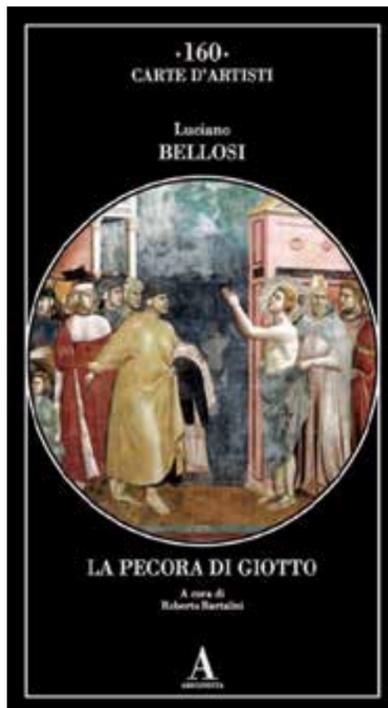
**Possibile una collaborazione con enti privati locali e imprenditori italiani in loco?**  
Se il progetto è interessante partecipano, seppur con parsimonia. Se l'iniziativa dell'Istituto è oneroso, non sempre si riescono a coprire tutti gli eventi che il pubblico richiederebbe.

**Paragone fra la gestione Iic in America Latina o in altri Paesi e questa in Bulgaria?**  
Un innato entusiasmo sudamericano spesso non si traduce in efficace passaggio alla realizzazione di progetti. Di contro, una certa indolenza bulgara a volte diluisce i tempi oggettivi di attuazione. Occorre calibrare molto attentamente la qualità dei progetti, riducendo il loro numero, pur non dimenticando che la presenza in più manifestazioni è altrettanto importante. In conclusione l'equilibrio precario tra la quantità e qualità è un'alchimia senza formule: un rischio altissimo ma, quando la si raggiunge, dà una soddisfazione impareggiabile. ©

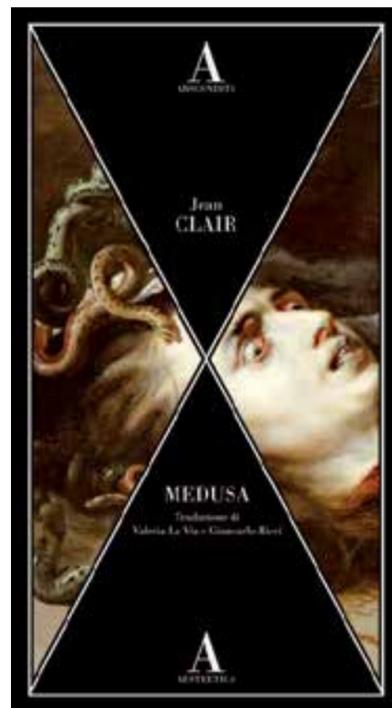
A  
ABSCONDITA



Aby Warburg  
*Arte del ritratto e borghesia fiorentina*  
seguito da *Le ultime volontà di Francesco Sassetti*  
pagine 128 euro 19,00



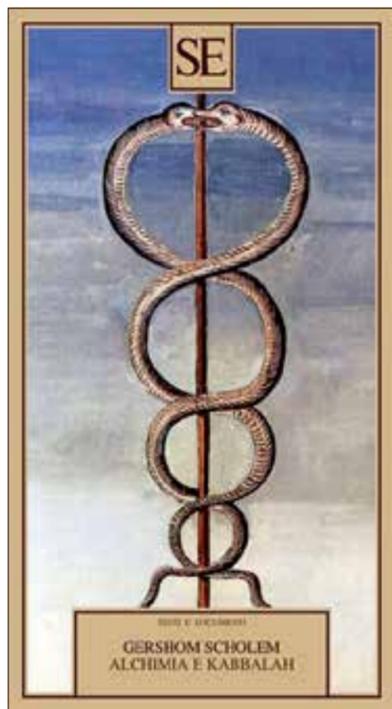
Luciano Bellosi  
*La pecora di Giotto*  
a cura di Roberto Bartalini  
pagine 400 euro 35,00



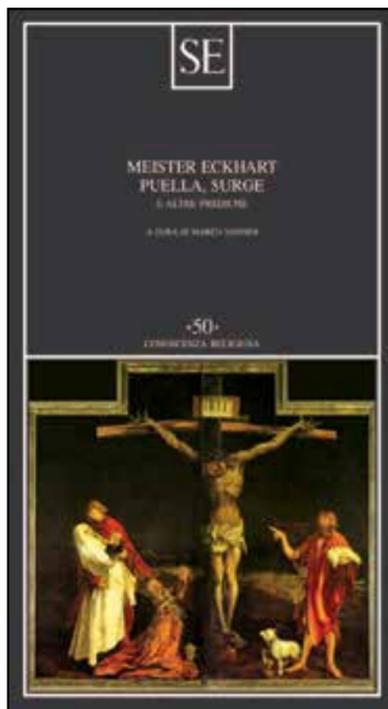
Jean Clair  
*Medusa*  
traduzione di Valeria La Via e Giancarlo Ricci  
pagine 248 euro 23,00

Abscondita srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 fax 026554502 cellulare 3929095753 e-mail abscondita@manin13.it

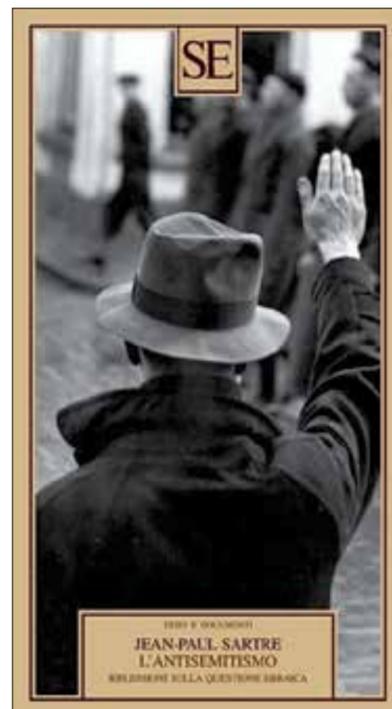
SE



Gershom Scholem  
*Alchimia e kabbalah*  
traduzione di Marina Sartorio  
pagine 120 euro 19,00



Meister Eckhart  
*«Puella, surge» e altre prediche*  
a cura di Marco Vannini  
pagine 168 euro 20,00



Jean-Paul Sartre  
*L'antisemitismo*  
traduzione di Ignazio Weiss; in appendice scritti di Franco Fortini, Bernard-Henri Lévy e Françoise Collin  
pagine 136 euro 19,00

SE srl Via San Calimero 11 20122 Milano telefono 026554461 fax 026554502 cellulare 3929095753 e-mail se.abscondita.es@gmail.com

I LIBRI DEL PEN

NARRATIVA ITALIANA

a cura di LIVIANA MARTIN

Simone Calabellota, *Un amore degli anni Venti*, Ponte alle Grazie, pp. 242, € 15  
La «storia erotica e magica» di Sibilla Aleramo e Giulio Parise esplora una Roma degli anni Venti, dove si intrecciano gli amori dell'autrice di *Una donna* e dell'esoterista Giulio Parise, affiliato al misterioso «Gruppo di Ur», costituito da intellettuali come Evola che credono in una magica sapienza arcaica alle origini della civiltà italiana.

Voto 7  
Tiziano Rossi, *Qualcosa di strano, La Vita Felice*, pp. 176, € 14  
*Qualcosa di strano* è la realtà che ci circonda: ogni fatto, anche il più banale, contiene in sé un elemento magico, straniante, avventuroso. È la morale dei 58 «raccontini» dove appaiono personaggi imprevedibili eppure così reali che ci sembra di conoscere. Tiziano Rossi si fa interprete della poesia della vita quotidiana.

Voto 7  
Fausta Squatriti, *La Cana*, puntoacapo, pp. 182, € 18  
Crisi di una generazione (quella dei giovanissimi soldati tedeschi del 1944) e di una nazione, mentre alla sconfitta di un Paese fa riscontro la crisi dei valori e l'impossibilità di riscatto del singolo. L'anziano Siegfried torna a vivere nei luoghi dell'Italia centrale che l'hanno visto soldato adolescente, inseguito dai suoi fantasmi e dalla solitudine.

Voto 7



P.E.N. CLUB ITALIA

11

PROSE POETICHE 1

VOCI DAL MONDO

# Il canto di Yves Bonnefoy

«Voci dal mondo», la collana pubblicata dalla Es in collaborazione con il Pen Club Italia, presenta *Il digamma di Yves Bonnefoy*, curato da Fabio Scotto, cui si deve, fra l'altro, il tomo dedicato al poeta francese uscito nei «Meridiani» di Mondadori. Il nuovo libro è illustrato con dieci disegni di Giuseppe Maraniello.

di MARINA GIAVERI

Nel secolo e nel Paese in cui più vivacemente il romanzo si è proposto come «uno specchio che passa per una via maestra e riflette ora l'azzurro dei cieli ora il fango dei pantani» (Stendhal), si è affermato anche un genere letterario che, lungi dal voler rispecchiare la verità, rifiuta persino la verosimiglianza: il *poème en prose*. Nell'800 realista di Balzac, di Flaubert e di Zola è così sbocciata – sotto la penna di Baudelaire, di Mallarmé, di Rimbaud – una prosa di breve misura e di intensa musicalità, tesa, nella sua gratuita bellezza, alla pura ricerca dell'effetto poetico. Dopo alterne fortune presso le successive generazioni, il genere riappare attualmente con inattesa frequenza nell'opera dei poeti francesi – a partire dal maggiore, Yves Bonnefoy. È, la sua, una voce particolare e immediatamente riconoscibile, sia che si misuri con il verso sia che riempi con un testo diffuso, o alternato in battute di dialogo, tutta la pagina. Come giustamente ha scritto Maria Clelia Cardona, proponendone, anni or sono, la prima antologia italiana, la sua scrittura «oscilla sul confine tra l'aldilà oscuro e magmatico delle essenze innominabili – o se si vuole della pura assenza – e



Yves Bonnefoy, 93 anni, considerato il maggiore poeta francese vivente, fotografato nella sua casa di Parigi

segue a pag. 12 →



P.E.N. CLUB  
ITALIA

12

**I LIBRI DEL PEN**

Enrique Vila-Matas, *Kassel non invita alla logica*, Feltrinelli, pp. 256, € 18  
Lo scrittore catalano offre un romanzo di straordinaria modernità, in cui s'interroga sullo stato di salute dell'arte contemporanea (avvincenti le pagine dedicate all'*Unlilled* di Pierre Huyghe), mescolando frammenti della propria giovinezza, avanguardia e amore per la novità. Non mancano interrogativi su politica e storia dell'Europa.

Voto 8

**LETTERATURA SPAGNOLA**

a cura di GABRIELLE MORELLI

AA.VV., *Hora fecunda*, a cura di Paola Calef, Francisco Estévez, António Fournier, Nuova Trauben, pp. 906, € 40  
Il volume in onore di Giancarlo Depretti comprende testi inediti di scrittori iberici (Pilar del Río Saramago, Jaime Siles, Sergio Arlandis, Albano Martins, Lidia Jorge, Nuno Júdice) e di ispanisti italiani e stranieri.

Voto 7

Emice Odio, *Come le rose disordinando l'aria*, Passigli, pp. 136, € 16,50  
Poesia della solitudine, vicina al surrealismo ma fondata sull'esperienza diretta con la realtà corporea, che l'autrice esplora e trasmette in uno stile ricco di metafore originali. Il profumo delle rose del libro della Odio traduce il senso di una perdita che ha sempre accompagnato la poetessa nella società conservatrice del suo tempo.

Voto 7

**I LIBRI DEL PEN**

**LETTERATURA FRANCESE**

a cura di MARINA GIAVERI

Maryline Desbiolles, *Qualcosa che non ho mai cucinato prima*, Sellerio, pp. 224, € 12  
Scrivere il cibo, mangiare le parole: la scrittrice francese (fortunatamente provvista di una preziosa eredità gastronomica italiana) tesse una seducente similitudine linguistico-culinaria e ce la racconta, nell'arco di tempo necessario a cucinare una ricetta.

Voto 7

Emmanuel Carrère, *Il Regno*, Adelphi, pp. 428, € 22  
Da un – sia pur effimero – periodo di convincimento religioso nasce in Carrère il bisogno di studiare e di ripercorrere le origini storiche del Cristianesimo. L'autore si conferma uno dei migliori scrittori della letteratura francese dei nostri giorni, ma la recente svolta autobiografica non gli giova.

Voto 7

Philippe Forrest, *Il gatto di Schrödinger*, De Vecchi, pp. 304, € 15,50  
Il paradosso del «gatto», con cui ci viene spiegata solitamente (e spesso invano) la fisica quantistica, diventa racconto autobiografico, meditazione filosofica, favola, riannodando finalmente nel piacere del testo i diversi e divergenti itinerari di scienza e letteratura.

Voto 8



P.E.N. CLUB  
ITALIA

13

PROSE POETICHE DI BONNEFOY 2

VOCI DAL MONDO

# Con una coppa in mano piena d'acqua, il poeta comincia sognare. E dai riflessi...

«A Roma chiamato da André Chastel, nella biblioteca sotterranea di Williamstown o nelle montagne Berkshires (perché sono qui?)»

→ segue da pag. 11

la concreta fisicità del mondo degli oggetti, dei gesti, della natura, delle parole. Come Hermes, il poeta ha il dono di oltrepassare quella soglia, di andare e tornare, portando, nel dominio della morte, gli oggetti della vita e, nel dominio della vita, la tenebrosa sapienza degli inferi». Incantate pagine ove la parola oscilla su quel confine (fra sonno e veglia, fra materia e assenza) sono appunto i testi del *Digamma*: una serie di mirabili prose poetiche, introdotte e tradotte – con testo originale a fronte – dallo specialista italiano dell'opera di Bonnefoy, Fabio Scotto. Una profonda coerenza – non solo formale, ma tematica – tesse sottili legami fra queste prose apparentemente divaganti: se nel primo testo della raccolta, *Dio in «Amleto»*, il gioco letterario si dipana a partire da una «rappresentazione» teatrale, subito dopo è il «rappresentare» della pittura che vi si sostituisce; così, dalla scena alla tela alla pagina, dalla superficie del libro a quello del quadro, dallo spazio del letto a quello della tettoia ove batte la pioggia, dalla visione esterna all'introiezione, gesti, parole e immagini si alternano non a riprodurre una qualche realtà, ma a produrne una propria, presente e misteriosa. Fra le allusioni e le citazioni, fra i colti rimandi – espliciti o taciti – che si fanno racconto in queste prose poetiche, spicca per esempio *Ancora sull'invenzione del disegno*, che prende spunto da un mito greco. Secondo la *fabula*, la pittura sarebbe stata inventata da una fanciulla di Corinto che avrebbe tracciato su un muro, con un pezzo di carbone, il contorno dell'ombra dell'uomo amato, la vigilia della sua partenza per la guerra; così, nei tempi di un'assenza

già presentita, almeno il disegno sarebbe rimasto con lei. Dando per scontato – come in tutti i testi della raccolta – la conoscenza della fonte, il poeta ne traduce l'episodio – struggente, inventivo, delicato – in scrittura inventiva, delicata, struggente. È l'ultima notte d'amore; è la prima notte del disegno. Rappresentazione significa creazione: e creazione



Yves a quattro anni (1927)

è forse – come disegna una delle pagine di Bonnefoy – non dissimile dal lavoro del poeta. Così, mentre il testo moltiplica gli strati di significato, Dio – dall'alto dei proverbiali cieli – assiste, inquieto, alla rappresentazione di un'opera di Shakespeare, qui sulla terra: qui dove «esistono sue creature, a loro volta inquiete, che immaginano mondi a loro volta, nuovo cielo e nuova terra, e sentono tanto quanto lui nelle loro parole sempre sciolte la forza di dispersione di una presenza invisibile». **M. G. ©**

Anticipiamo uno dei testi contenuti nel *Digamma*, dal titolo *Biblioteche di ricerca*.

di YVES BONNEFOY

È la biblioteca dell'École française di Roma. Sono qui, giovane, mi dedico a una ricerca sulle *Mirabilia Urbis Romæ*, che André Chastel mi ha affidato. E ho appena fatto una scoperta: su un ripiano, una di quelle vecchie guide, un istante fa ancora a me ignota, e probabilmente a chiunque poiché non è neanche qualcosa di stampato, né un manoscritto, quest'opera, ma una coppa, e piena d'acqua, fino all'orlo. La afferro con delle precauzioni da scriba, da filologo, la porto al mio tavolo, quello che mi piace ritrovare libero, in questi mattini di gran caldo, perché la finestra vicina, sulla mia sinistra, dà sul campanile della Sapienza. Ecco la coppa posata tra i miei quaderni e i miei libri, nemmeno una goccia è caduta, e la esamino. È davvero acqua ciò di cui sento la freschezza penetrarmi le dita? Non senza riflessi, in ogni caso, che mi pare non sappiano nulla del chiaro sole odierno. Riflessi, o piuttosto delle specie d'immagini. E che salgono alla superficie del mondo e si dispiegano attorno a me, un po' torbide ancora, poi più nitide. Dove sono? A chi appartengono queste mani che vedo agitarsi proprio sotto i miei occhi, cercando cosa, preoccupandosi di cosa, su questo tavolo ingombro? Qui c'è un temperino, che vagamente riconosco; dei libri, che credo proprio di aver letto tempo fa; un quaderno, la cui scrittura mi è familiare, senza che per questo la riconosca. Sono io che afferro quella stilografica? E che mi accingo a scrivere, in quest'altro mondo, ma che esito? Dunque chi sono? Ma ora capisco! So qual è questa cappella dei primi secoli del cristianesimo, dalle volte rinserrate sulla voce monodica dell'incenso, nella cui ombra delle navate laterali sono ora e lavoro. È la biblioteca



Yves Bonnefoy con Jean Starobinski a Ginevra

sotterranea del Clark Institute, a Williamstown, Massachusetts, uno dei rari luoghi assoluti che esistano su questa terra. E sono seduto ad uno dei grandi tavoli, sfogliando un libro su Goya apparso di recente, le sue pitture nere. Sono vecchio, adesso. Non avrò scritto la mia tesi sulle *Mirabilia*. Non sarò così spesso entrato, lasciando qualche via erbosa al cui fondo cala il sole della sera, in queste chiesette di Roma le cui pareti un poco brillano a causa dei mosaici, quest'oro in sogno. Che ci faccio qui, nelle montagne Berkshires, così tardi nella mia vita, perché ci sono venuto? Ma certo, è per riprendere il mio altro

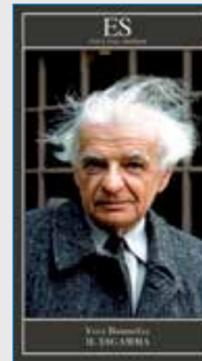
grande progetto di un tempo, uno studio sul significato delle forme in Piero della Francesca, quel giovane pittore con il quale erravo una volta, scorrendo, ridendo, sulle collinette dei chiari mattini umbri. Lavorerò più seriamente, ormai? Ma non sono appunti, abbozzi di capitoli, ciò che le mie mani sfogliano ansiosamente. E anche, ciò che trovano, sotto questi quaderni e questi libri, non è altro che un piccolo specchio dal quale affiora una luce, un gran cielo infuocato. Il che mi stupisce, dato che sono, o credo d'essere, due piani sottoterra. Ma perché stupirmi, dato che questo specchio, la cui acqua è molto serena, molto

dolce, è semplicemente la biblioteca dell'università di Coimbra, in cui fa buio anche stavolta! I begli scaffali scolpiti sono a stento visibili nella luce flebile delle lampade basse. Il corridoio centrale si perde nell'ombra. I famosi grandi pipistrelli di questo luogo di scienza e di poesia svolazzano silenziosi sotto il soffitto che non posso scorgere. E nessuno davanti ai tavoli, nessuno salvo il Goya dell'inizio dei *Capricci*, accasciato lì nei suoi brutti sogni, la fronte stretta tra le braccia. Mi alzo, passo accanto a lui, vado verso non so dove al fondo della grande sala. ©

## Yves: quando l'ispirazione arriva dalla matematica

Nato a Tours nel 1923, Yves Bonnefoy compie studi matematici e filosofici nella città natale e nelle università di Poitiers e di Parigi, dove si laurea in Filosofia (alla Sorbona). Tutte le sue raccolte in versi sono state pubblicate dal Mercure de France e da Gallimard e sono apparse, in traduzione italiana, presso i nostri maggiori editori. Nel 1953 esce, con straordinario successo di pubblico e di critica, la sua raccolta poetica d'e-sordio, *Du mouvement et de l'immobilité de Douve* («Movimento e immobilità di Douve», 1969). Seguono *Hier régnant désert* (1958; «Ieri deserto regnante», 1978), *Pierre écrite* (1965; «Pietra scritta», 1985) e *Dans le leurre du seuil* (1975; «Nell'insidia della soglia», 1990). La sua produzione prosegue con le sillogi *Ce qui fut sans lumière* (1987) e *Début et fin de la neige* (1991), edite in un unico volume («Quel che fu senza luce. Inizio e fine della neve», 2001). Nel 1993 dà alle stampe la raccolta poetica *La vie errante* («La vita errante», 1999), nel 2001, *Les planches courbes* («Le assi curve», 2007) e, nel 2011, *L'heure présente* («L'ora presente», 2013).

Il suo volume *L'opera poetica*, a cura di Fabio Scotto, è apparso nel 2010 nei «Meridiani» Mondadori. All'opera di poesia, Bonnefoy affianca un'intensa attività di critico letterario e di critico d'arte. Si ricordano, tra i molti lavori tradotti e pubblicati in Italia, la raccolta di saggi sull'arte e sulla poesia *L'improbabile* (1982), il famoso scritto *L'impossibile e la libertà. Saggio su Rimbaud* (1988), la monumentale monografia *Alberto Giacometti* (1991), la splendida ricognizione delle opere del barocco romano *Roma, 1630* (2006), e *Orlando furioso guarito. Dall'Ariosto a Shakespeare* (2014). Si devono inoltre a Bonnefoy una serie di altri testi fra critica e poema in prosa, tra i quali spicca *L'entroterra* (2004). Si rammentano, inoltre, la raccolta di prose *Racconti in sogno* (1992), *L'uva di Zeusi e altre favole* (1997), *Il teatro dei bambini* (2002), *Il grande spazio* (2008). Significativi sono anche i lavori di Bonnefoy traduttore – Shakespeare, Keats, Yeats, Donne, e ultimamente Leopardi, Petrarca e Pascoli – e le sue teorizzazioni sulla traduzione. ©





P.E.N. CLUB  
ITALIA

14

I LIBRI DEL PEN

Cristina Amino, *Céline*, Edizioni Edb, pp. 64, € 8  
Si presenta come una *plaque*, ma per consistenza e densità si tratta di un vero libro (postfazione di Mary Barbara Tolusso). La Amino (1941), figura di netta originalità espressiva, legge la realtà del mondo secondo una logica tutta sua, che passa dalla vita animale a percorsi intellettuali con momenti di visionarietà potente.

Voto 8

POESIA ITALIANA

a cura di MAURIZIO CUCCHI

Chiara De Luca, *Alfabeto dell'invisibile*, Samuele, pp. 150, € 12  
L'autrice, cui si devono fra l'altro le belle edizioni di poesia internazionale Kolibris, in questa raccolta (prefazione di Claudio Damiani) racconta con poca ampiezza di fiato di luoghi e persone della sua esperienza, della memoria. E dunque la sua Ferrara, momenti di viaggio, sprazzi di quotidianità, ricordi

Voto 7

Giovanni Turra, *Con fatica dire fame, poesie 1998-2013*, La Vita Felice, pp.90, € 13  
Veneto, nato nel '73, vincitore anni fa del certame al premio Cetonaverde, Turra propone 15 anni di poesia. Con equilibrio linguistico, inquadra la realtà che lo circonda, cogliendone frammenti come galleggianti nella sua memoria, nel loro porsi ambiguo tra vita sensibile e ordinaria crudeltà.

Voto 7

I LIBRI DEL PEN

Giacomo Newlin, Marta Lenzi Repetto, Anna Ciocca-Rossi, *Menu per orchestra*, Armando Dadò, pp. 256 con cd, € 31  
Di cibo e musica, da Rossini avanti, non se ne può più. Ma questo volume di alto profilo ha, come sottotitolo, «l'arte culinaria dagli antichi banchetti nuziali ai moderni programmi televisivi». Un tracciato culturale accattivante e con l'allegato irrinunciabile di un menu speciale.

Voto 8

Lorenzo Antinori, *Don Giuseppe Fini, Zecchini*, pp. VIII+320, € 25  
È opera meritoria quella intrapresa da questo editore al recupero di personaggi «minori» ma di sicuro vanto anche per la loro terra: qui Urbino e Urbana (antica Casteldurante) delle cui cattedrali il compositore e organista Fini fu maestro di cappella «preziosissimo, non facilmente uguagliabile» (primo '900).

Voto 7

Felix Mendelssohn Bertholdy, *Tendere alla perfezione (Lettere scelte e documenti)*, Zecchini, pp. 196, € 20  
Scrivere lettere era diventato, in famiglia, un autentico mezzo di riflessione ad ampio raggio, di critica e autoanalisi. Impegno epistolare come incombenza quotidiana. Certo gravoso, ma ecco un epistolario gigantesco che rivela segreti quotidiani molto al di là dell'immagine serena di Mendelssohn.

Voto 8



P.E.N. CLUB  
ITALIA

15

PROSE POETICHE DI BONNEFOY 3

VOCI DAL MONDO

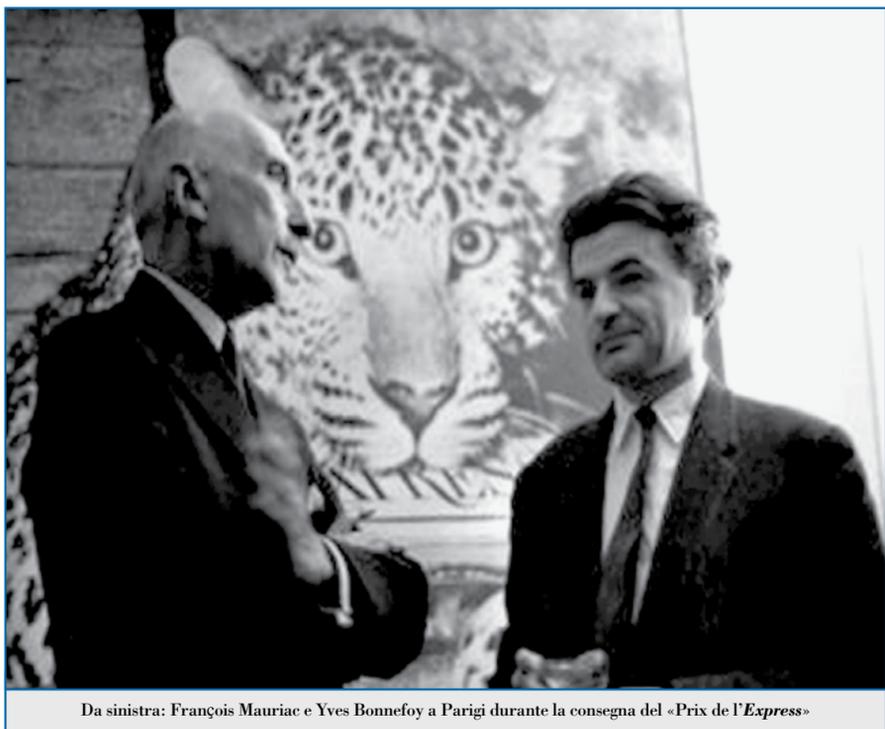
# E il ragazzo di Tours scopre il contatto con la natura e il mistero dell'amore

## Le letture surrealiste nella Parigi Anni 40. Una casa, un albero, un'impronta, un cane per ridisegnare il disordine del mondo

Ecco parte dell'introduzione di Fabio Scotto al libro *Il digamma* (Es, pp. 138, € 20) di Yves Bonnefoy, in libreria nei prossimi giorni.

di FABIO SCOTTO

L'opera di Yves Bonnefoy (1923) si è affermata, nell'arco di oltre un sessantennio, come una delle più ricche e vitali del catalogo novecentesco per una serie di ragioni che ormai appaiono evidenti, e che sono riconducibili a una sostanziale capacità d'innovazione nella tradizione, oltre che per l'ampiezza d'interessi e di scritture (dalla poesia alla prosa, dalla critica alla traduzione), nella stretta sinergia fra creazione e pensiero. Se il ragazzo di Tours scopre l'importanza del contatto con la natura, con il mistero del mondo e con i primi dolori (la perdita del padre), le prime gioie (le vacanze estive nel Sud) e, in generale, la dimensione segreta dell'*arrière-pays*, l'entroterra nel quale gli esseri vengono colti come autentiche presenze in un luogo anche arcaico e selvaggio, sarà poi lo studente di matematica e filosofia a scoprire a Parigi negli anni Quaranta, attraverso le prime letture surrealiste, una vocazione che in lui covava fin dall'infanzia. La storia poetica di Bonnefoy percorre l'evoluzione della lirica contemporanea, dapprima nella sua giovanile fase di vicinanza al surrealismo, cui però egli mai aderisce, poi attraverso lo sviluppo di una poetica che affronta la crudezza e la trasfigurazione della forma nella morte (*Du mouvement et de l'immobilité de Douve*, 1953) delineando un'«estetica dell'imperfezione» (*Hier régnant désert*, 1958), in un fitto dialogo con il «luogo dei morti» nella sacralità della pietra e nella matericità dell'arte. È con *Dans le leurre du seuil* (1975) che il poeta rievoca un'esperienza di vita nel Sud della Francia, a Valsaintes, momento iniziatico di apertura all'esperienza totalizzante dell'amore che prefigura

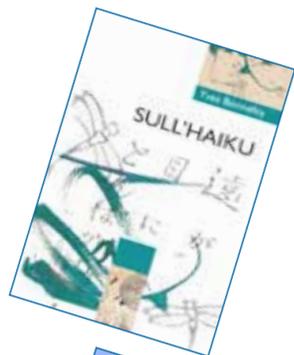


Da sinistra: François Mauriac e Yves Bonnefoy a Parigi durante la consegna del «Prix de l'Express»

una nascita, incarnata dalla figura dell'infante, la quale diverrà poi un *topos* della possibilità stessa della gioia e della speranza. Qui la forza originaria degli elementi rimanda a una dimensione arcaica che può far pensare ai presocratici, ma la voce che si dispiega fra terra e nubi incontra anche il senso di perdita e di rimpianto per quanto appariva durevole e tale non poté essere. Sono esperienze che proseguono nelle raccolte successive *Ce qui fut sans lumière* (1987), *Là où retombe la flèche* (1991) e *Début et fin de la neige* (1991), nelle quali i *leitmotiv* della pietra e della voce agiscono da collanti tematici di un percorso che si radica nell'esperienza della vita sulla terra, colta nella meraviglia di talune sue metamorfosi naturali dovute a fenomeni quali la neve, che fa della natura «un pittore il cui nome è la neve» (così lo chiamerà, in seguito, ne *La longue chaîne de l'ancre*, 2008), il quale ridisegna il

profilo del mondo, in paesaggi fondamentali del «semplice» (una casa, un albero, un frutto, un'impronta, un cane...). Con *La vie errante* (1993) trova sempre maggior spazio, nelle raccolte dette poetiche, la prosa, già annunciata da scritti degli anni 1945-1949 (da *Anti-Platon* a *Théâtre de Douve*). *La vie errante* convoca suggestioni diverse, dalla nemesi storica alla rievocazione letteraria, per dar vita, nel ciclo di Zeusi, a una vertiginosa riflessione lirica sull'immagine dell'arte. L'invenzione della pittura pone il problema della rappresentabilità del reale e del sogno. Temi rapsodici e dimensione critico-teologica contraddistinguono *Les planches courbes* (2001), nel quale trovano collocazione alcuni fra i testi maggiori, da *La voix lointaine* a *La maison natale*, in cui interagiscono memorie d'infanzia e trasfigurazioni oniriche. Anche *La longue chaîne de l'ancre* (2008) rappresenta uno sviluppo

ulteriore di questa ricerca, che, da un lato, fa interagire due estremi poetici (la frammentarietà libera e teatrale de *Le désordre* e la rivisitazione singolarissima del classico sonetto), e dall'altro propone ampie prose, da *L'Amérique* a *Le théâtre des enfants*, che ricorrono agli stilemi della fiaba, fino a inaugurare un altro tema forte della scrittura recente di Bonnefoy, ovvero la riscrittura della *Genesi*, più precisamente della *sortie du jardin dell'Eden*. Ne *L'heure présente* (2011), i sonetti di *Raturer outre* (2010) s'alternano a prose tra le quali spiccano riscritture immaginarie di messe in scena shakespeariane (*Première ébauche d'une mise en scène d'«Hamlet»*, «*Hamlet*» en montagne), dove concorrono l'esperienza del traduttore, del critico e del poeta la cui vita è costantemente



Il poeta francese con l'amico e traduttore Fabio Scotto a Modena nel 2010

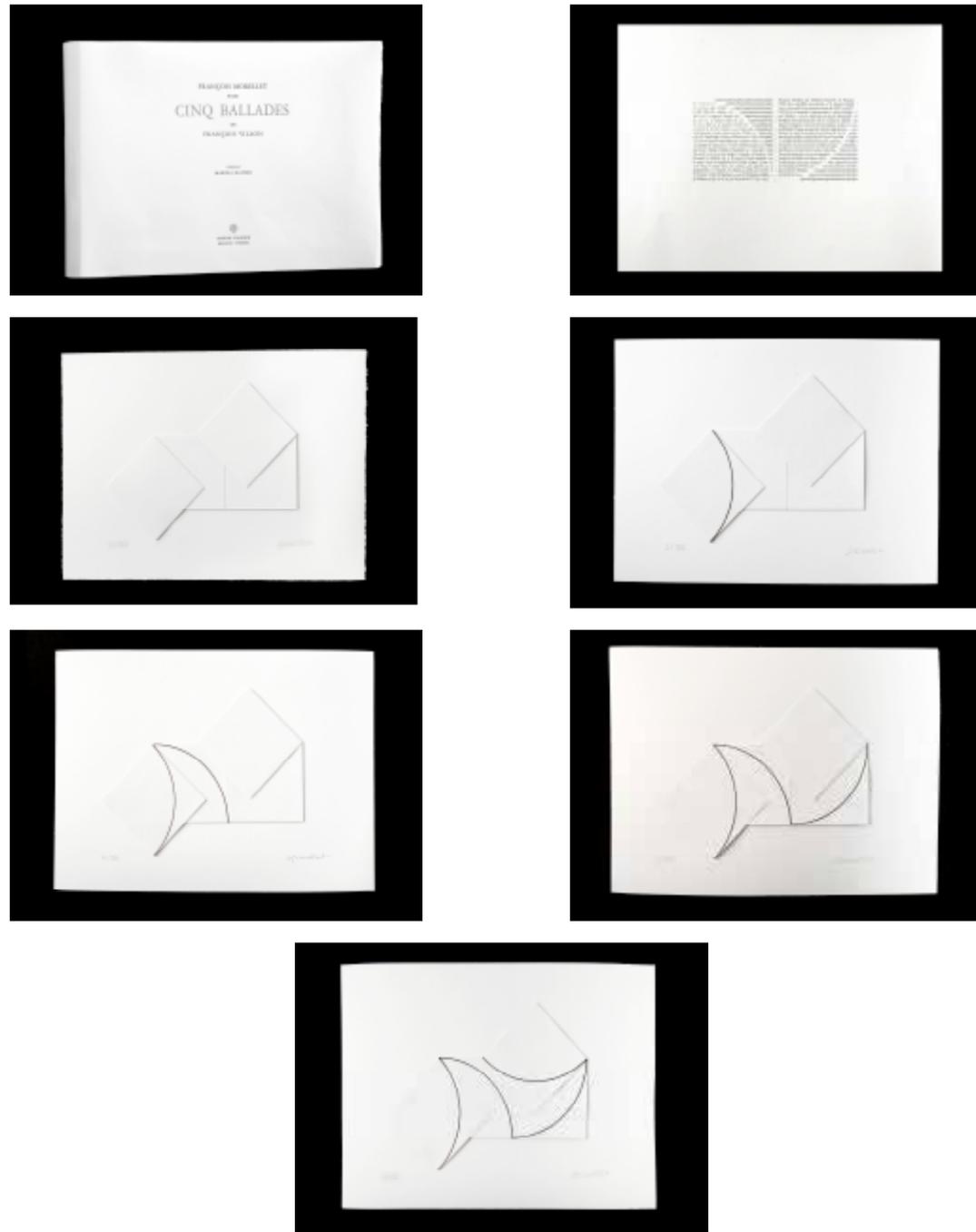
abitata dalla riflessione sull'opera del Bardo. Ne risulta un singolarissimo *Shakespeare en rêve*, che rivive l'atto creativo facendolo interagire con la coscienza drammatica del presente, fino alle soglie dell'irrepresentabile. Ma è nel testo che dà il titolo alla raccolta che confluiscono in un unico poema tutti i temi, dall'argomento teologico (l'incapacità di Dio d'incarnarsi nella finitudine umana) alle presenze letterarie (Desdemona, Ofelia), dalle figure mitologiche (Venere, Niobe, Adone), agli amici scomparsi (Claude Grégory, Enzo Crea), fino al dialogo con i dipinti amati e alla memoria dell'infanzia. Come si può

vincere da questo percorso, l'opera di Yves Bonnefoy è un laboratorio permanente di scrittura caratterizzata da una notevole transgenericità; non a caso la sua produzione in prosa, creativa o critica, è quantitativamente più cospicua del lavoro squisitamente poetico, a significare, nel segno della migliore tradizione francese che, da Nerval a Baudelaire, attraverso Rimbaud e Mallarmé, ha progressivamente sottratto al verso l'esclusività dell'espressione poetica, come la poesia sia ovunque, nella letteratura come nell'arte, nell'architettura come nella musica, quando l'essere si rivela nella sua più autentica presenza. Ecco perché ogni scritto di Bonnefoy ha un tasso di poeticità altissimo, anche quando appare giustificato da una ragione intellettuale o critica, che mai in lui è quella dello «storico» o del «critico» tradizionalmente inteso - pur sempre della statura di un professore del *Collège de France*

fra i più illustri. Vi è insomma nel pensiero di Bonnefoy una filosofia dell'esperienza che si basa su alcune idee forti: in primo luogo, la lotta al concetto, inteso come ciò che, attraverso la nominazione, sottrae alle cose la loro unità con il mondo facendone delle astrazioni. Vi è poi il convincimento, che ne deriva, che non esistano oggetti, ma esseri, percepibili nell'immediatezza sensibile della loro presenza e colti nel luogo terrestre del loro manifestarsi, e che non sia data vita oltre l'esperienza umana della finitudine, intesa come la condizione mortale cui tutti siamo destinati. Di qui non una disperazione, bensì la speranza di rendere *assoluti*, proprio in quanto irripetibili, i momenti di vita che l'avventura umana ci offre, di farne la *gioia della relazione*, dell'incontro con l'altro, esperito e accolto nell'evidenza del suo essere *qui ed ora* di fronte a noi. La parola poetica avrà allora come compito precipuo quello

di cercare di avvicinarsi a quegli istanti di pienezza che sono le epifanie del mondo, le sue voci originarie (il canto degli uccelli, il suono del vento, il vagito del bimbo), la sua musica, sola capace di trasgredire le costrizioni concettuali per approdare a un di più del mero senso, al quale non è mai riducibile la vera poesia. Sulla base di queste premesse, *Il digamma* si colloca in un lavoro di scrittura pienamente «di poesia», che ama ultimamente affidarsi a raccolte snelle di testi in prosa, nei quali si può vedere la naturale evoluzione dei *récits en rêve* di Bonnefoy, testi che egli concepisce come il frutto del sogno «da svegli», ovvero dell'azione di un immaginario vigile, proprio per distinguerli dai *récits de rêve* surrealista. Ecco allora, nel segno della continuità-contiguità alle raccolte poetiche, la materia shakespeariana, qui rappresentata da *Dieu dans «Hamlet»* e da *Pour mettre en scène «Othello»*. Nel primo si assiste a una messa in discussione dello spazio scenico, come se un teatro non bastasse più a contenere la portata della *pièce*; Amleto allora esce dal teatro e tenta d'inscenarsi sulla nuda terra, fra arbusti e pietre, nel teatro del mondo. Ma neppure qui gli attori riescono a recitarlo, preda come sono di improvvise crisi di panico, specie in coincidenza di episodi tipici della *pièce*, come la morte di Ecuba. Sostituito da un grido, il testo cede alle fiamme che invadono la scena e l'attore che impersona il principe è preda di un fulmine che lo folgora. L'interpretazione dell'impossibilità dell'interpretazione della tragedia innesta nel racconto l'ipotesi teologico-psicanalitica di un Dio insoddisfatto, dotato di un inconscio vittima dell'inibizione (e all'inconscio Bonnefoy ritiene di dovere almeno i due terzi di quanto scrive). La riflessione su Shakespeare si fa riflessione del poeta sulla propria scrittura, le cui parole subiscono lo scacco espressivo di non essere all'altezza del proprio desiderio. Parallelamente, nel

COLOPHONARTE  
**François Morellet**  
 pour  
**CINQ BALLADES**  
 de François Villon



Cinque collage e pigmenti numerati e firmati di François Morellet, più uno non numerato e non firmato. Traduzione di Marina Giaveri. Composizione testi Rodolfo Campi; stampa Tipoteca Italiana Fondazione su carta Amatruda di Amalfi da 250 g. Legatura artigianale di Sandro Francescon e Fabio Reolon.

34 x 48    34 pag    55 + XXV    S.I.P.

Colophonarte di Egidio Fiorin - via Torricelle, 1 - 32100 Belluno - cell. 3356751854 - colophonarte@libero.it - www.colophonarte.it

I LIBRI DEL PEN

Wallace Stevens, *Tutte le poesie*, Mondadori, pp. 1326, € 60  
 Se Walt Whitman è il grande bardo ottocentesco della poesia americana, Wallace Stevens è colui che nel '900 ha insegnato agli americani a pensare in poesia. Il curatore Massimo Bacigalupo consegna alla cultura italiana l'opera del grande poeta-avvocato, che con la sua «rossa carriola» ispirò a Vittorio Sereni la poetica degli strumenti umani.

**8** Voto Anthony Doerr, *Tutta la luce che non vediamo*, Rizzoli, pp. 510, € 19  
 Premio Pulitzer 2015, il romanzo è ambientato nella Francia di Vichy. In brevi fulminanti capitoli, mentre in apparenza indaga sulla fragilità e la forza della tecnologia, Doerr traccia un delicato ritratto di Werner – il giovane soldato tedesco che ripara le radio e scova i partigiani – e Marie-Laure, la bambina francese cieca che però sa benissimo ascoltare.

**7** Voto Philip Levine, *Notizie dal mondo*, Mondadori, pp. 158, € 18  
 Di Philip Levine (1928-2015), Giuseppe Strazzeri presenta l'ultima raccolta, *News of the World*, apparsa nel 2009. Una sorta di testamento spirituale, in cui – come si dice avvenga negli ultimi istanti di vita – il poeta passa in rassegna luoghi, persone, cose centrali della sua esistenza, col tono ultimativo di chi pone il sigillo sul proprio ricordo.



PROSE POETICHE DI BONNEFOY 4

VOCI DAL MONDO

# Narrare se stesso nelle pitture nere di Goya

→ segue da pag. 15

secondo, uno stratagemma registico da ombre cinesi è preso a pretesto per sostituire alle figure umane nell'*Otello* le loro ombre proiettate su un muro, poi dei manichini, in un progressivo percorso di sottrazione che cerca di individuare nella semplice presenza delle forme dei corpi una sorta di scrittura segnica. Ma si smaschera nell'*explicit* il rischio di sostituire all'incarnazione umana l'escarnazione simbolica, quando nulla è dato del mondo che non sia costituito della sua stessa materia. A questo meccanismo ossessivo di scomparsa è direttamente legato anche il testo che dà il titolo alla raccolta, ovvero *Il digamma*, lettera dell'alfabeto greco dall'enigmatica funzione con la quale il personaggio fa coincidere la verità, ovvero la corrispondenza fra la parola e la cosa. La sua scomparsa segna l'inizio di disordini nel linguaggio e nella società e diventa quindi la metafora di una distonia fra la parola e il mondo. L'attenzione si sposta digressivamente a un «oltre» del nome, presenza che sostituisce alle lettere e alle frasi l'eloquenza dell'abbraccio nell'acqua crescente, quella del canto dell'usignolo di Keats. Se il misterioso pittore-Dio che ritrae Adamo ed Eva nella *Sortie du jardin sous la neige* s'arrende all'energia dell'acqua che lava il mondo, con le *Bibliothèques savantes* sono i ricordi del giovane studioso d'arte allievo di André Chastel e Jean Wahl a riaffiorare in una struttura composita che lo porta da Roma al Massachu-

setts a Coimbra per porsi il quesito fondamentale «Ma chi sono?» al cospetto degli enigmatici dipinti di Goya (cui Bonnefoy ha dedicato una monografia critica di gran pregio: *Goya, les peintures noires*, 2006). Il poeta narra se stesso, come avviene ne *Les œuvres de l'inconscient*, dove due frasi da lui scritte si liquefanno accanto a frasi di altri libri, in una sorta di scenario borgesiano e babelico, finché una frase si antropomorfizza per iperbole, prima che tutto, anche la presenza dei bambini evocata dall'inconscio, si perda. Parallelamente, *Encore sur l'invention du dessin* riprende atmosfere del ciclo di Zeusi: il bisogno di comprendere la forma, di fissare l'effimera consistenza nella luce. E la pioggia è l'inchiostro che lega queste pagine, che conferisce ad esse la dovuta fluidità. Il poeta è indotto in *Voix dans le bruit de la pluie* all'ascolto della voce del mondo, evocando il rumore della pioggia che ascoltava da bambino dalla finestra aperta; frutto del caso, la pioggia sconvolge l'ordine cosmico, ne dissolve le forme, per farne il ritmo di una musica che supera il senso attraverso l'immediatezza del suono, ovvero quanto più lega la parola alla materia. Così il mondo-musicista incontra il poeta nella ricerca, al di sotto delle parole, come nelle anse che la pioggia scava battendo sul selciato, della grande voce (*La grande voix*), quella che, simile a *la voix de Kathleen Ferrier* (*Hier régnant désert*, 1958), traccia col canto una linea «tra terra e cielo». ©



Uno dei dieci disegni di Giuseppe Maraniello che accompagnano il libro di Bonnefoy

 <b>Pen Club Italia</b> Onlus	<b>Comitato direttivo Pen</b> Presidente: Sebastiano Grasso (sgrasso@corriere.it) Vice-presidente Marina Giaveri (mariateresa.giaveri@unito.it)	<b>Direttore responsabile</b> Sebastiano Grasso	e Massimo Bacigalupo (Liguria), Anna Economu Gribaudo (Piemonte), Vittoria Coen (Emilia Romagna), Paola Lucarini (Toscana), Mauro Geraci, Giuseppe Manica e Renato Minore (Lazio), Anna Santoliuido (Puglia), Alberto Postigliola ed Enza Silvestrini (Campania), Giuseppe Rando e Carmelo Strano (Sicilia)	
	Segretario generale Giorgio Mannacio (g.mannacio@alice.it)	<b>Redazione</b> Liliana Collavo, Liviana Martin, Luca Vernizzi e Daniela Zanardi	<b>Registrazione Tribunale di Milano</b> n. 26 del 10 gennaio 2008	Alberto Postigliola ed Enza Silvestrini (Campania), Giuseppe Rando e Carmelo Strano (Sicilia)
	<b>Membri</b> Alberto Arbasino, Maurizio Cucchi, Dacia Maraini, Carlo Montaleone, Moni Ovadia Sergio Perosa	<b>Segreteria</b> Rayna Castoldi (segreteria@penclub.it)	<b>Responsabili regionali</b> Fabio Cescutti (Friuli-Venezia Giulia), Linda Mavian (Veneto), Adriana Beverini	<b>Impaginazione</b> Pen Club Italia
	ISSN 2281-6461 Trimestrale italiano dell'International Pen 20122 Milano, via Daverio 7 Tel. +39 335 7350966 C.F. 97085640155 www.penclub.it e-mail: segreteria@penclub.it Tiratura: 20.000 copie	<b>Stampa</b> La Tipografica Varese S.p.A. 21100 Varese, via Cherso, 2 Tel. +39 0332 330444		



P.E.N. CLUB ITALIA

18

I LIBRI DEL PEN

Fatos Kongoli, La vita in una scatola di fiammiferi, pp. 258, € 16
Dalla morte della giovane zingara Isabela Demiri in cui resta coinvolto, il protagonista di questo noir, il cronista di nera Bledi Terziu, vive e racconta le trasformazioni della Albania contemporanea, dal regime comunista al liberismo di oggi. Traduzione di Caterina Zuccaro.

Voto 7

LETTERATURA ALBANESE

Vera Bekteshi, La villa con due porte, Besa, pp. 296, € 20
Attraverso la storia della sua famiglia Vera Bekteshi narra le logiche di potere di cui era intrisa la stagione più difficile della storia albanese, quella della dittatura comunista. Vera diventa testimone di soprusi, prigionie, seti di rivalsa, in un Paese blindato che sembrava avulso dalla storia e dalla realtà. Traduzione di Valentina Notaro.

Voto 7

a cura di MAURO GERACI

AA.VV., Il mare si lasciava attraversare, Besa, pp. 232, € 15
L'esodo e i difficili anni della transizione dell'Albania allo stato democratico. Elvira Dones, Fatos Kongoli, Ron Kubati, Amik Kasoruh, Leonard Guaci, ecc. offrono testimonianze tangibili di approdi e naufragi, della «distanza adriatica» che unisce e che separa la storia come l'immaginario albanese da quello italiano.

Voto 7

I LIBRI DEL PEN

Pierre Courthion, Henri Matisse l'intervista perduta, Skira, pp. 272, € 18
Albert Skira progettò nel 1941 un ampio libro-intervista in cui Matisse, più che settantenne, svolgesse un bilancio complessivo della sua pittura. Il grande pittore negò infine l'autorizzazione a pubblicare il testo, rimasto per sempre inedito. Esso esce ora, e ci offre un autoritratto emozionante di un grandissimo del XX secolo.

Voto 8

ARTE

Elena Pontiggia, Mario Sironi. La grandezza dell'arte, le tragedie della storia, Johan & Levi, pp. 320, € 28
Sironi è un personaggio introverso dall'anima ispida e tormentata, coltiva un alto sentire e un fare inflessibile («l'arte non ha bisogno di riuscire simpatica, ma esige grandezza» per lui) cui non chiedere sconti: per Carrieri «è sempre Sironi che mette in castigo Sironi». Una biografia fondamentale.

Voto 8

a cura di FLAMINIO GUALDONI

Guido Andrea Pautasso, Piero Manzoni. Divorare l'arte, Electa, pp. 174, € 226
In un celebre happening del 1960 Manzoni invita il pubblico a mangiare 150 uova contrassegnate dalla sua impronta digitale, così che l'arte entri fisicamente nel corpo dello spettatore. A partire da qui Pautasso svolge una digressione ampia e, è il caso di dire, gustosa, sui rapporti tra avanguardia artistica e cibo.

Voto 6



P.E.N. CLUB ITALIA

19

Notizie Pen Italia

In Canada l'81° Congresso Pen

Dal 13 al 18 ottobre prossimo si terrà in Canada, a Québec, l'81° Congresso del Pen. Verrà eletto il nuovo Presidente internazionale del sodalizio, che subentrerà a John Ralston Saul. I partecipanti saranno accolti dal presidente del Pen Québec, Émile Martel. L'ultimo Congresso in Canada risale al 1989 ed ebbe luogo a Montreal e a Toronto. Tema di quest'anno, la traduzione («Traduzione = creazione = libertà»). Sono attesi 250 rappresentanti provenienti da 70 Paesi. Il Pen Québec - fondato nel 1926, cinque anni dopo quello di Londra (1921) e quattro dopo quello italiano (1922) - ha un centinaio di soci e sarà affiancato dal Festival Québec en toutes lettres, dalla Maison de la littérature, dal Morrin Centre e dal Centro de Congressos de Quebec dove avranno luogo buona parte degli eventi.

Pen: i sei finalisti di «Nuove voci»

Finalisti del concorso «Nuove voci» del Pen internazionali. La giuria, composta da Zakariya Amataya, Juan Tomàs Avila Laurel, Edwige-Renée Dro, Drago Jančar, Yann Martel e Olga Tokarczuk, ha scelto Carien Smith (Pen Africano), Nozizwe Dube (Pen Fiandre), Lea Sauer (Pen Germania), Sophie Prévost (Pen Québec), Ana Dontsu (Pen Romania) e Rebecca F. John (Pen Galles). Il nome del vincitore sarà reso pubblico durante il Congresso a Québec.

La XVIII edizione del Premio Montale

Assegnati i «Premi Montale Fuori di casa» per il 2015, giunti alla XVIII edizione, a cura di Adriana Beverini, coreponsabile del Pen per la Liguria. La giuria, presieduta da Roberto Pazzi e composta da Marco Bartolini, Carmen Bertacchi, Marco Ferrari, Mariangela Guandalini, Alessandro Golinelli, Mauro Macario, Gabriella Tartarini, Angelo Tonelli ed Antonio Zollino ha premiato Tomaso Kemeny (Mediterraneo), Piero Nissin (poesia in musica), Davide Paolini (giornalismo gastronomico), Domenico Quirico (giornalismo), Bruno Serato (impegno sociale), Paolo Stefanini (poesia di viaggio), Donatella Zanello (Liguria) e Stefano Zecchi (saggistica).

«Un'emozione chiamata libro»

Serie di incontri (Un'emozione chiamata libro) organizzati da Ettore Catalano per il comune di Brindisi, ad Ostuni (3 luglio-21 agosto), col patrocinio del Pen Club Italia. Presentati: Da un'altra Italia di Laura Bosio e di Bruno Nacci, Ca' Foscari dei dolori di Paolo Puppa, L'appetito dell'imperatore di Franco Cardini, Ogni giorno come fossi bambina di Michela Tilli, Una crisalide nel fango di Matteo Viviani, Sparviere di Patrizio Oliva, Negroamaro di Puglia. Il gusto nascosto di Giuseppe Baldassarre, Oh capitano! di Francesco Durante, Come un chiodo nel muro di Tony Laudadio, Questo viaggio chiamavamo amore di Laura Pariansi, Orrore vesuviano di Francesco Costa, Il rumore delle perle di legno di Antonia Arslan, La ruga del cretino di Andrea Vitali e Massimo Picozzi, Ancora più vita di Angelo Roma e Anna Bonacci, biografia per immagini di Anna T. Ossani e Tiziana Mattioli.

Milano: al Piccolo Teatro i 70 anni di Maurizio Cucchi

Lunedì 5 ottobre prossimo, al Piccolo Teatro di Milano, serata, a cura di Lucrezia Lerro, per festeggiare i 70 anni di Maurizio Cucchi, membro del Direttivo del Pen Italia. Partecipano i poeti Milo De Angelis, Vivian Lamarque, Giancarlo Majorino, Giampiero Neri, Antonio Riccardi, Davide Rondoni, Tiziano Rossi, Mario Santagostini e Patrizia Valduga; i musicisti Marco Casiraghi ed Angelo Leadbelly Rossi, l'attrice Angelica Cacciapaglia e il cantante Simona Severini.

Nuovi soci

Ordinari: Luigi Azzariti-Fumaroli, Véronique Bruez, Giovanni Caprara, Mauro Macario, Liviana Martin, Mercedes Monmany, Andrea Pasquino, Luca Vernizzi. Amici: Biagio Cattillone.

Quote associative 2015

Rimane invariata la quota associativa per il 2015 (65 euro, di cui 15 vanno alla sede centrale di Londra). Si prega di versarla sul CC postale n. 88341094 intestato a Pen Club italiano Onlus, oppure sul CC bancario presso il Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Milano; Iban: IT15R0103001609000000365918 Dall'estero, Bic: PASCITM1M18.



Giulio Anselmi (a cura), Michele Mezza, Giornalismi in rete, Donzelli, pp. 278, € 24



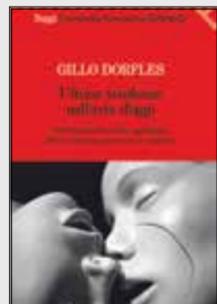
Antonia Arslan, Il rumore delle perle di legno, Rizzoli, pp. 188, € 17



Luigi Azzariti-Fumaroli, Passaggio al vuoto, Quotlibet, pp. 108, € 22



Giovanni Caprara (a cura), Energia per l'Italia, Bompiani, pp. 328, € 20



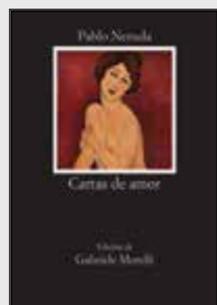
Gillo Dorfles, Ultime tendenze nell'arte d'oggi, Feltrinelli, pp. 392, € 16



Rita El Khayat, Amore mio. La deflagrazione, Di Felice, pp. 160, € 15



Mercedes Monmany, Por las forteras de Europa, Galaxia Gutenberg, pp. 1460, € 39



Gabriele Morelli (a cura), Pablo Neruda, Cartas de amor, Clh, pp. 316, € 12,50



Mosca Mondadori, Cacciatore, Tribuzi (a cura), Bibbia e Corano a Lampedusa, laSciola, pp. 208, € 12



Vincenzo Salerno (a cura), La parola del Poeta, Sinestesia, pp. 142, € 20



Anna Santoliquido, Versi a Teocrito, Progedit, pp. 100, € 15



Ferdinando Scianna, In viaggio con Roberto Leydi, Squilibri, pp. 108, € 14



Franco Battiato, Attraversando il bardo, Bompiani, pp. 68, € 22



Paolo Bertineti, I misteri della spy story inglese, Ed. dell'Asino, pp. 202, € 12



Yves Bonnefoy, Morandi, Giacometti e Holand, Abscondita, pp. 78, € 13



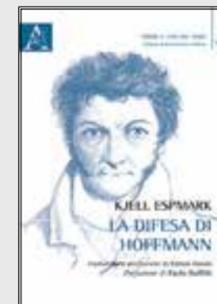
Pietrangelo Buttafuoco, I cinque funerali della signora Göring, Mondadori, pp. 178, € 18



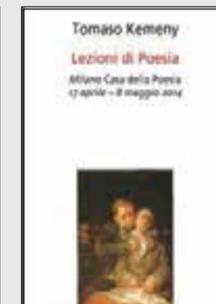
Simone Caltabellota, Un amore degli anni venti, Ponte alle Grazie, pp. 192, € 15



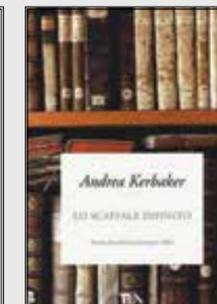
Francesca Romana Capone, Più di quel che avanza, Baldini&Castoldi, pp. 206, € 17



Kjell Espmark, La difesa di Hoffmann, Aracne, pp. 164, € 10



Tomaso Kemeny, Lezioni di Poesia, Arcipelago, pp. 62, € 10



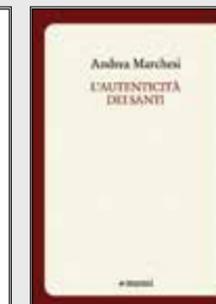
Andrea Kerbaker, Lo scaffale infinito, Tea, pp. 260, € 11



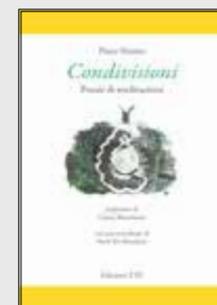
Karl Lubomirski, Sieben Meere, Löcker, pp. 156, € 19,50



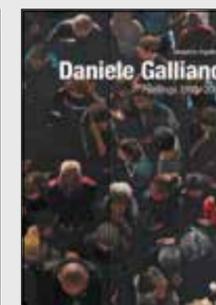
Mauro Macario, Metà di niente, Puntocapao, pp. 90, € 10,50



Andrea Marchesi, L'autenticità dei santi, Manni, pp. 96, € 14



Piero Nissin, Condivisioni, Ets, pp. 68, € 11



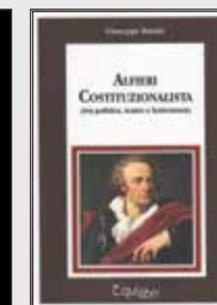
Demetrio Paparoni (a cura), Daniele Galliano, Skira, pp. 144, € 39



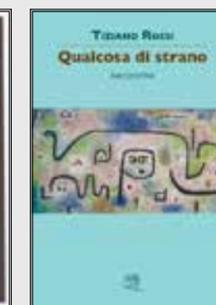
Pasquino, Gheno (a cura), Valéry e la scatola nera, Mesogea, pp. 160, € 16



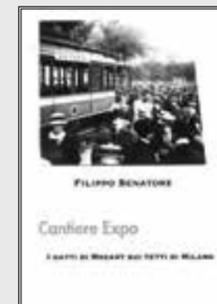
Elena Pontiggia, Christian Schad, Abscondita, pp. 100, € 13



Giuseppe Rando, Alfieri costituzionalista, Equilibri, pp. 158, € 16



Tiziano Rossi, Qualcosa di strano, La Vita Felice, pp. 184, € 14



Filippo Senatore, Cantiere Expo, Liberalia, pp. 156, € 8,90



Paolo Stefanini, Groß Gott, Giovane Holden, pp. 64, € 12



Vanon Alliaia, Rimondi (a cura), Dal gotico al fantastico, Cafoscarini, pp. 288, € 18



Donatella Zanello, Il colore del mare, Cinque terre, pp. 96, € 10



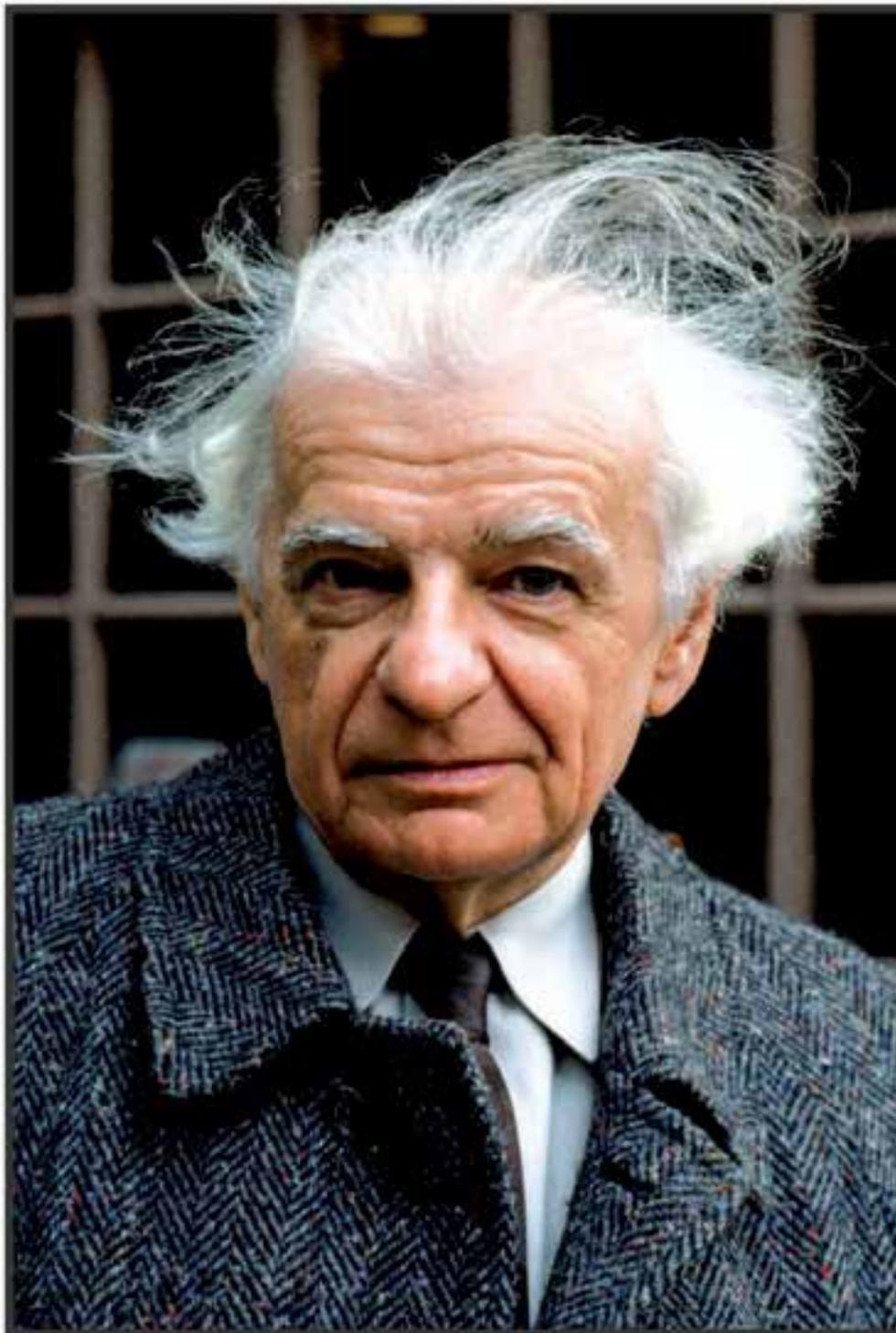
Stefano Zecchi, Rose bianche a Fiume, Mondadori, pp. 246, € 18



Atjon V. Zhiti, Per atë që dua(m)!, UetPress, pp. 238, € 8

ES

VOCI DAL MONDO



Yves Bonnefoy  
IL DIGAMMA

Yves Bonnefoy  
*Il digamma*

a cura di Fabio Scotto  
con dieci disegni di Giuseppe Maraniello

pagine 136, euro 20,00